

giente, e alla più ordinaria si fece portare alla Porta un Or
trino e un Cesto grande di Pane, acciò quelli volevano si refic
e così contenti parlarono, furono circa 300. Persone. Ma sic
si temeva che il Fuoco non fusse intieram^{te} estinto, tutto il giorn
si uomini allesevo a lavorare attorno quelle rovine, e la notte
vegliono in detto luogo per assicurarsi, e levar ogni timore.
Lora Super: la m^{te} Cecilia Agostina Coronini.

201.

DALLE CRONACHE DELLE MADRI ORSOLINE

Schede storiche a cura di
VANNI FERESIN

Li 5. Nov: 1758. La Sig: Chiara Fontani d'Isprughe prese l'abito
col nome di Sor: Marianna, Chiara, Giusefa dalla Sacra
d'anni 18. Morte li 7. marzo 1770. d'anni 36. di Relig:
d'una Postema in Testa, che pati in quella m^{te} anni dolori acerb
con dissimulazione soma; Fu singolare nell'Oservanza, e pe
virtù facevasi amar da tutte.

Li 22. Nov: 1759. La Sig: Chiara Fontani d'Isprughe prese
Relig: col nome di Sor: Marianna, Chiara, Giusefa dalla Sacra
ne, d'anni 23.

203.

Li 13. Sett: 1761. La F^{ca} Cecilia de Consolatti di Trento, vestì
l'abito col nome di Sor: Teresa Margherita di S. Antonio d'anni 20
Li 17. Marzo 1795. Morte d'anni 59. di Relig: 34. d'un mal
doloroso sofferto d'essa diversi anni con una virtù e pazienza
dinaria nel qual tempo non cesso servir la Relig: instancal
con suo grande tormento; Fiete però in Infermeria un año.



ISTITUTO PER GLI INCONTRI CULTURALI MITTELEUROPEI

204.

Lo stesso giorno 13. Sett: 1761. vestì l'abito Relig: la Sig:
Mineghise d'Ontagnano con il nome di Sor: Carlina Anto
S: Gio: Battà, d'anni 21.

Schede storiche pubblicate
dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei
a cura di Vanni Feresin
e con il contributo di:



L.R. n. 16/2014 art. 27 quater. Avviso pubblico per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico ed etnografico del Friuli Venezia Giulia, come regione di passaggio di cultura, storie e genti, da realizzarsi attraverso studi e ricerche storiche, nonché attraverso la realizzazione di registrazioni di testimonianze, digitalizzazione, ripristino di materiale audiovisivo e fotografico, creazione di prodotti multimediali, fotografici, storytelling ed attività espositive.

Prima edizione: gennaio 2023

Impaginazione grafica
a cura di Daniele Tibaldi

Indice

<i>Introduzione</i>	5
<i>LE ORSOLINE GIUNGONO A GORIZIA</i>	6
<i>LA PESTE DEL 1682-1683</i>	11
<i>IL CONVENTO DI GRAZ</i>	13
<i>ASSASSINIO IN CONVENTO</i>	14
<i>LE CAMPANE DELLE ORSOLINE</i>	14
<i>IL CAPPELLANO DELLE ORSOLINE</i>	15
<i>L'INCENDIO DEL 1757</i>	16
<i>LA CADUTA NEL POZZO</i>	16
<i>UNA GIOVANE EBREA ENTRA IN MONASTERO</i>	17
<i>LA CHIESA DEL MONASTERO VIENE CONSACRATA</i>	17
<i>IL SECONDO VESCOVO DI GORIZIA</i>	18
<i>UNA GIOVANE EBREA TRIESTINA SI RIFUGIA NEL MONASTERO</i>	18
<i>DIVERSI INCENDI DIVAMPANO IN CITTÀ</i>	18
<i>PAPA PIO VI DI PASSAGGIO A GORIZIA</i>	19
<i>GIUSEPPE II VISITA IL CONVENTO</i>	20
<i>VISITE ARCIDUCALI AL CONVENTO</i>	20
<i>LA RICOSTRUZIONE DEL SANTUARIO DEL MONTE SANTO</i>	21
<i>“UN BIRBANTE” IN CONVENTO</i>	23
<i>NAPOLEONE A GORIZIA</i>	23
<i>UN'EBREA VIENE CONDOTTA IN MONASTERO</i>	29
<i>L'ARCIDUCHESSA MARIANNA PARTÌ DA GORIZIA</i>	30
<i>FRANCESCO II VISITA IL CONVENTO</i>	30
<i>FRANCESCO I VISITA IL CONVENTO</i>	31
<i>LA SICCIITA' DEL 1834</i>	31
<i>IL NUOVO ARCIVESCOVO LUSCHIN GIUNGE A GORIZIA</i>	31
<i>CARLO X E I BORBONI DI FRANCIA A GORIZIA</i>	32
<i>IL MONASTERO DI CIVIDALE</i>	32

<i>UN FULMINE COLPISCE IL CAMPANILE</i>	33
<i>UNA TRAGEDIA LUNGO L'ISONZO</i>	33
<i>FERDINANDO I RINUNCIA ALLA CORONA IMPERIALE</i>	34
<i>FRANCESCO GIUSEPPE GIUNGE IN GORIZIA</i>	34
<i>I PRIMI 100 ANNI DELL'ARCIDIOCESI DI GORIZIA</i>	34
<i>L'ARCIDUCA LUDOVICO RISIEDE NEL MONASTERO</i>	35
<i>LA VENDEMMIA DEL 1852</i>	35
<i>LA MORTE DI FRANCESCO SAVERIO LUSCHIN</i>	36
<i>IL COLERA DEL 1855</i>	36
<i>LA VISITA DI SISSI</i>	36
<i>UNA MONACA ECCEZIONALE</i>	37
<i>LA COMETA DEL 1858</i>	37
<i>LA GUERRA CONTRO I PIEMONTESI</i>	38
<i>LA VENDEMMIA DEL 1859</i>	38
<i>LA PARTENZA DELL'ARCIDUCA</i>	39
<i>L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA DI BARBANA</i>	39
<i>LADRI NEL CONVENTO</i>	39
<i>IL FIDO GUARDIANO DEL CONVENTO</i>	40
<i>IL GELO DEL 1864</i>	40
<i>LE CAMPANE DELLA CATTEDRALE</i>	40
<i>LA SICCITÀ DEL 1865</i>	41
<i>IL MONASTERO COMPIE 200 ANNI</i>	41
<i>IL MEMORABILE PELLEGRINAGGIO AL MONTE SANTO</i>	41
<i>IL GIUBILEO DEL 1875</i>	42
<i>LA MORTE DI RODOLFO D'ASBURGO</i>	42
<i>L'ARCIVESCOVO MISSIA FA VISITA AL MONASTERO</i>	42
<i>I 50 ANNI DELLA SUPERIORA SUOR CECILIA SABLICH</i>	43
<i>L'ASSASSINIO DELL'ARCIDUCA FRANCESCO FERDINANDO</i>	45
<i>PIO DECIMO È MORTO</i>	46
<i>IL RE D'ITALIA DICHIARA GUERRA A FRANCESCO GIUSEPPE</i>	47
<i>LA GUERRA NON RISPARMIA IL CONVENTO</i>	48
<i>GORIZIA È PERDUTA 8 AGOSTO 1916</i>	49
<i>L'ARMISTIZIO CON L'ITALIA, 4 NOVEMBRE 1918</i>	51
<i>250 ANNI DALLA FONDAZIONE</i>	51

Introduzione

I racconti proposti provengono dalla trascrizione di alcune pagine dei primi libri delle **Cronache delle Madri Orsoline** a partire dal 1672. Questi documenti sono oggi custoditi presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia e sono parte fondamentale dell'Archivio Storico del Monastero della Madri Orsoline di Gorizia.

Si sono scelti racconti tra il 1672 e il 1922, anno in cui il Monastero viene spostato dalla sua originaria sede nel centro cittadino a una zona più periferica. Accanto ai commenti, che inquadrano il periodo storico, si trova il testo originale proposto dalla penna delle varie croniste riportato preservandone scrittura, sintassi e punteggiatura coeva.



LE ORSOLINE GIUNGONO A GORIZIA

Come sottolinea lo storico Goriziano Camillo Medeot nella sua opera monografica, *Le Orsoline a Gorizia 1672 – 1972*, a pag. 35: *strumenti della Provvidenza nella fondazione dell'Istituto delle Orsoline di Gorizia furono due sorelle, Maria ed Anna Bonsi, e il padre gesuita Francesco Gullini, loro direttore spirituale. Le sorelle Bonsi raccoglievano ogni giorno nella loro casa un certo numero di ragazze per istruirle specialmente nella dottrina cristiana la loro opera era molto apprezzata perché in città non v'erano maestre. L'opera e la disponibilità delle sorelle Bonsi e il prestigio di padre Gullini, presso il nunzio di Vienna, la corte imperiale e gli Stati Provinciali, misero le condizioni affinché la tarda sera dell'8 aprile 1672 iniziasse la storia del Convento di Sant'Orsola a Gorizia. Le fondatrici furono: Madre Caterina Lambertina de Paoli Stravius da Liegi Superiora, madre Angela Aloisia Prefetta, Madre Angela Teresa Butzerin – Watzenberg, Suor Margherita Eleonora novizia corista, Suor Maria Francesca Leopoldina Volkrim, novizia corista e Suor Maria Marta conversa.*

Le sorelle Bonsi

Furono due sorelle, la prima di nome signorina Maria Bonsi, l'altra signorina Anna, persone già attempate d'anni 63 una e 62 la seconda nondimeno robuste di forze di spirito, e dirette dalli padri Gesuiti. Se li aggiunse per compagna nelle opere pie una tale signorina Anna Milera ed una servetta che usciva di casa per le cose occorevoli, andando la notte a dormire a casa sua; esse però non uscivano, se non per andar alla Chiesa delle detti Padri loro direttori. La signorina Milera aveva 45 anni.

Le gesuitesse inglesi

La signorina Maria, che come si disse era la più giovane, era molto istruita nelle cose spirituali, essendo stata in tempo in un istituto detto delle signore inglesi, persone di gran spirito. Erano queste molto associate insieme, e volevano nel loro sesso imitare al possibile i Gesuiti, e perciò fra loro una era nominata la Generale ed altre di seguito, Provinciale, Visitatrice, Rettrice, ecc. Queste supreme poi mutavano le inferiori mandandole da un Collegio all'altro che così chiamavano le loro case. Assistevano alli moribondi, visitavano carcerati, accompagnavano li malfattori al supplicio; tenevano scuole distinte, seminari gratis, e pari al gran concorso era anche il profitto nella gioventù. In una parola erano Gesuitesse di nome e d'abito in tutto simile alli Padri Gesuiti; poiché avevano anche loro la cintura, il colaro, il mantello, tosate la testa, e usavano berretta e capello gesuitico. Il loro numero e residenza maggiore era nella Baviera e in Roma. Di queste ne capitavano in Gorizia l'anno 1628 e la sopraccennata signorina Maria chiese ed ottenne d'esser arrolata alla loro Compagnia che già era cresciuta in gran numero, perciò abbandonando la Patria entrò nel noviziato e dopo due anni fece le professione di povertà, castità ed ubbidienza. Abitò un tempo di Coleggio in Roma ed in Napoli sino alla loro soppressione che accade come segue. La Santa Sede quanto godeva del frutto che faceva questa Compagnia nelle persone del loro sesso; altrettanto disapprovava quel portarsi da una città all'altra e quei nomi di Generala e Provinciale ecc. e giudicando non fosse bene quel tanto vagare attorno benché religiose: fece intimare a dette signorine inglesi che la loro compagnia non sarebbe mai confermata in Religione se non abbracciavano la Clausura; anzi la distruggerebbe se non si arrendessero. Esse pensando fosse questa una prova di loro costanza stettero salde sulla



negativa; né per quanti avisi che da persone d'autorità e dall'Eminentissimo Cardinale li tolsero dati né per veruna ragione non fù possibile piegarle alle giuste determinazioni di Sua Santità che le voleva Claustrali; al che potevano egualmente unire il servizio di Dio ed il bene del prossimo. Non fù mezzo ridurle ad abbracciare l'ottimo suggerimento del Cardinale che usò ogni industria per piegarle colle buone ad aderire alla mente di Sua Santità; così il Sommo Pontefice che era Urbano VIII fulminò una Bolla Apostolica che strettamente sotto pena di scomunica divideva ed annichilava quella Congregazione proibendo d'esercitare le fondazioni, il portar l'abito, ed ogni altra cosa, assolvendo ognuna pienamente de' tre voti fatti; ed anzi quanto s'allontanavano dà costumi ed abito di quella Compagnia tanto più farebbero secondo la mente di Sua Santità. Così a questa folgore s'atterrò il tutto e le vergini raminghe si dispersero entrando alcune in religione ed altre dedicandosi all'opere pie come fece anche la signorina Maria. La medesima quando raccontava massime la pubblicazione della Bolla non poteva finire d'esprimersi per lo stordimento che la sola rimembranza li cagionava e diceva che tutte rimasero come morte a quel colpo da loro non aspettato.

Le sorelle Bonsi e i Gesuiti

La signorina Anna sua sorella e l'altra signorina Anna Milera che come si disse da principio avevano preso per compagna in quest'opera l'ajutavano nell'impresa, avevano molte scolare perché in città non vi erano altre maestre. Oltre a quelle che andavano a casa a desinare ne avevano altre al costo ed altre che mandandoli i parenti il pranzo si fermavano tutto il giorno in scuola. Le più grandi andavano colle maestre a messa ogni giorno dalli

Padri Gesuiti. In questo frattempo vennero a stabilirsi le Monache di S. Chiara nel loro già fondato Monastero ma siccome non avevano facoltà di prendere più di 12 Educande così il maggior peso restava a coteste signorine maestre. La signorina Maria che avendo gustata la felicità della vita religiosa anellava sempre a quella; non cessava di raccomandarsi specialmente s S. Ignazio, indirizzando ogni sua opera e pensiero e parlando colli Padri suoi Direttori del bene della vita religiosa e del desiderio che aveva di morire in tale stato. Dio volle consolarla e perciò mandò il Padre Francesco Gullini della Compagnia circa l'anno 1670 il quale aveva notizia delle Madri Orsoline di Vienna. Questo buon Padre diede notizia del nostri Istituto e li parve di veder l'aurora di quel giorno fortunato tanto sospirato da essa: raddoppiò a tal'effetto le fervorose sue preghiere presso l'altissimo ed il Signore mise tal ardore nel cuore di quel buon Padre di procurare che venissero Orsoline a Gorizia che li disegni fece passar per opere come se fosse un nulla erger un Monastero.

Padre Gullini e le Orsoline

Cominciò circa l'anno 1671 a scriver fervorose lettere al reverendo padre Ermano Horst confessore di Sua Maestà Imperatrice Eleonora vedova per questo affare, descrivendo la piccola abitazione per un grand'edificio ed il sito comodissimo ed in stato d'erger un monastero di maggior ampiezza che fosse sin'ora eretto in Germania, dando favorevoli relazioni delle due sorelle Bonse e come esse bramavano finir i loro giorni sotto l'ubbidienza e che a tal'effetto facevano donazione di tutto il loro avere alle venture Madri Orsoline consistente secondo il suo parere a fiorini 5000 sebbene dopo l'estimo fatto l'anno 1680 non si trovò che valesse la loro casa, orto e cortile che ducati 1035 ed un capitale di fiorini 300. Questa era tutta la facoltà delle due sorelle Bonse. Ma il zelo che santamente acciecò il buon Padre Gullini ingrandiva ogni cosa per sino al numero delle scuolare divise secondo il suo parre in tre classi, non essendovi altro che una cameretta che serviva per scuola a forse 25 scuolare. Vero è che senza mancare al vero poteva dire che fossero tre classi perché parte ne avevano al costo, parte venivano la mattina ed il doppio pranzo e parte stavano in cucina colla signora Anna Milera: ed ecco le tre classi che il Padre Gullini scrisse al Padre Horst. La corrispondenza per lettere fra questi due Padri fu grande e frequente sino che Dio dispose in Vienna altra congiuntura come or si dirà.

La dote della contessa Volchera

Il Padre Ermano Horst fece istanza alla Superiora di Vienna che li dasse religiose per fondatrici del Monastero di Gorizia, in tempo che si trovava la contessa Marianna Volchera, la quale aveva abiurato solennemente l'eresia di Lutero, e doppo molte istanze era stata amessa alla religione in età d'anni 40 e li era stato dato il nome di Maria Francesca Leopoldina. Questa novizia bramava di viver lontano da parenti ed avendo 10 mille fiorini da poter disporre, bramava appunto d'impiegarli nella fondazione di qualche monastero del nostro Ordine a cui era molto affezionata, sicché la Superiora comunicò tal desiderio al padre sudetto, dicendo esser questa una buona occasione per soddisfare ad ambe le parti. Ma quando al privarsi di religiose professe era molto difficile, stante l'averne mandate alcune alla fondazione di Klagenfurt poco prima intrapresa cioè l'anno antecedente 1670. Pure l'interesse di Dio sarebbe preferito ad'ogni altro affare talmente che se dovesse ella stessa portarsi a Gorizia non voleva mancare e non mancherebbe a nulla da parte sua; lasciava però al zelo di lui di condurre l'affare al compimento con ottener le licenze e sicurezze convenevoli. Il buon padre prese l'assunto con gran sollecitudine e diligenza s'affaticò incessantemente e doppo superate molte difficoltà venne a capo di tutto. La novizia Volchera ricevè gran consolazione di quest'apertura ed oltre li 10 milla fiorini, obbligò altri 7 milla per levar ogni ostacolo, offerendo anche tutti i suoi mobili con questo che pregava si facesse dir ogni giorno un S. Messa per l'anime del Purgatorio ed una volta al mese le religiose recitassero li 7 salmi penitenziali e facessero recitar sì dall'educande quanto dall'altre scuolare ogni giorno un de profundis che le religiose per il venturo monastero di Gorizia accordarono.

I lavori nel futuro convento

Mentre ciò si passava in Vienna il Padre Gullini in Gorizia intendendo si prosperi successi concepì infallibili speranze di presto veder compiti i suoi pii desideri. Fece pertanto fabricare nel cortile delle due sorelle Bonsi a loro spese certe cellette o tugurij in modo che le buone religiose nel ritirarsi a dormire avrebbero dovuto passare per mezzo del cortile al sereno, lontano del corpo della loro casa che in qualche accidente potevano morire senza essere soccorse. Le dette celle erano a pie piano per ogni due avevano la porta nel cortile che in ogni stagione e tempo sarebbero state incomodate assai. Fece anche una scala di legno rimpetto la camera della signorina Anna che egli destinò per Capella acciò salisse per quella il sacerdote che doveva celebrare, senza badare alle grandi proteste della signorina Anna che diceva non uscirebbe mai da quella camera né se la lascerebbe prender da veruno. Aveva ancora disegno di proceder più oltre nella fabrica del Monastero. Intanto quelle cellette, quella scala e il disegno di continuar la fabrica fù l'apparato e la susistenza sopra cui si formò attestato a monsignor Nunzio Apostolico in Vienna per ottener la sua licenza e beneplacito. Anche la fossa d'acqua piovana posta nel cortile, come si disse di sopra, fu portata e descritta a Vienna per una fontana d'acqua indeficiente di tutto comodo pel Monastero.

Il permesso di Vienna

Era allora Nuncio di Vienna monsignor Mario Arcivescovo di Neocesarea il quale volle informazione minutamente di tutto e pretese d'obbligar le religiose a certe osservanze molto difficili e non convenienti all'Istituto dell'Orsoline, per sino che informato delle loro regole ed istituto già approvato dalla Sede Apostolica non tentò altro solo raccomandò la fedele osservanza di quelle. Fù anche molto minuto nell'informarsi del Capitale per la fondazione e se quella fosse in stabili o in censi che interesse fosse per cavarci casa si soglia assegnare a quanto bastasse in Gorizia per il vitto d'una religiosa; se la casa era in ordine con tutte le necessarie officine, di quante religiose fosse capace allora e quantità di simili punti sino al numero di venti sopra di che ebbe risposta ed informazione che la già più volte nominata novizia Maria Francesca Leopoldina Volkera assegnava fiorini 12 mille cogl'interessi ascendenti a fiorini 650 e di più l'assegnazione della casa, orto, cortile, mobili ed altri effetti con un credito di fiorini 300 delle due sorelle Bonsi, come consta nell'Instrumento rogato. E che la casa al detto di persone sperimentate, e degne, di fede fosse sufficiente per abitazione d'8 religiose e quando poi fosse fabbricato per 20 religiose con supelettili sufficienti, e comodo per la clausura, e per le necessarie officine come anche luogo per abitazione del confessore, che alcune nobili con dotte competente erano intenzionate di subito monacarsi, fra le quali era una contessa che aveva di dotte fiorini 2000. In soma che avrebbero maggior comodità d'abitazione; e sarebbero meglio provvedute subito per poter cominciare le loro fonzioni di quanto sin'ora abbia avuto verun monasterio della Germania.

Il consenso del Nunzio

Padre Gullini fece supplica anche all'imperatrice vedova Eleonora che s'interpose presso il Nuncio, il quale avendo intese si buone informazioni e ricercato istantemente da Sua Maestà e supplicato due volte dalla nobiltà, magistrato di Gorizia diede finalmente graziosa licenza e paterna benedizione come ampiamente si può vedere nel suo brevetto in data di 24 marzo 1672. Avuto il consenso di monsignor Nunzio si applicò anche del benigno placet di monsignor Uldarico Vescovo e Prencipe di Vienna come Ordinario Superiore del Monastero di S. Orsola in Vienna, acciò cinque o sei religiose potessero uscire e portarsi a Gorizia il che benignamente concesse come appare nel suo scritto de' 24 marzo 1672.

Le fondatrici

In esecuzione di che la madre Caterina Lambertina di S. Oda Paoli, la madre Angela Aloisia professa di Liegi in Fiandra, la madre Angela Teresa di S. Agostino professa di Vienna, la sorella Margherita Eleonora della Santissima Trinità novizia corista e la sorella Maria Marta novizia conversa furono destinate per la fondazione di Gorizia, avendo prima eletto per superiora la madre Caterina Lambertina.

L'arrivo a Gorizia

Partirono da Vienna li 26 marzo 1672 con le quali si accompagnò ancora la novizia Volkera che non ostante la donazione fatta di fiorini 12mila e de' suoi mobili, non volle il titolo di fondatrice ma venne solo in qualità di novizia volendo ancora per qualche tempo provare ed esercitare la mortificazione ed altre virtù religiose per vedere se poteva pervenire alla professione religiosa per la quale trovava in se stessa infiniti ostacoli. Li 8 aprile seguente arrivarono felicemente la sera molto tardi a Gorizia. Furono accolte dalle due sorelle Bonse, massime dalla signorina Maria con somma allegrezza.

A Gorizia le suore appena giunte furono accolte con grande gioia e vennero condotte in carrozza a visitare tutte le chiese della città.

Una volta giunte al nuovo monastero furono accolte dalle due sorelle Bonse con somma allegrezza [...] la superiora domandò di vedere il monastero [...] fu menata nell'altre due camere, cucina, sottoportico, e finalmente sul granaio, essa attendeva a dimandare dove fosse il monastero; li fu finalmente detto, non esser altra fabbrica, che un pezzetto dove erano le Celle fatte fabbricare dal padre Rullini, le quali non erano ancora coperte; ma che si fabbricherebbe. Restò la superiora, e le Religiose stupite, ed affannate a questo incontro, massime a vedersi anche costrette d'andar a dormire sul granaio, non essendovi altro comodo di stanze; così dunque portarono i loro letti condotti da Vienna sul detto granaro, e passarono quella notte con riposo molto affannato. La sor Marta Conversa che aveva inteso sino a Vienna esservi una fontana nel cortile del Monastero, cosa che essa pregiava sopramodo, e cercava la fontana; non avendola veduta la sera, pensò trovarla la mattina, onde venuto il giorno s'alzò della medesima, ma no vide altra acqua che quella fangosa d'una fossa, che per non aver piovuto in quei giorni, era quasi asciutta.

Le stanze, ricavate nel granaio, erano talmente piccole che non entrava un letto in lunghezza, due di queste erano per la superiora e la prefetta e le altre quattro monache dormivano nel resto del granaio. La cappella per la messa giornaliera era ricavata nella camera di Anna Bonsi (ad un certo punto sparisce dalla storia del monastero probabilmente per contrasti con la superiora, uscì dal monastero dopo poche settimane e vi fece ritorno qualche anno più tardi come ritirata e morì il 30 agosto 1690).

I primi giorni a Gorizia

Furono le Madri visitate e cortesemente trattate da una gran folla di gente d'ogni condizione. Furono menate in carrozza a visitar tutte le chiese della città e finalmente doppo il terzo giorno si racchiuserò nella loro Casetta, o Capannuccia per ivi sperimentare e praticare la Santa Povertà, massime nel vitto ed abitazione, perche quanto al vitto non potevano ne avevano altro che carne di manzo a pranzo ed a cena cotta semplicemente e qualche legume cui per non averne veduti nel loro paese li riuscivano strani ed insipidi al gusto. L'abitazione consisteva tutta sul granaro diviso con tavolato in tre stanzette tanto piccole che non capiva un letto per longhezza ma bisognava metterlo per traverso, ed una sedia di paglia finiva d'empir la camera. Una di queste stanziole era per la Superiora, l'altra per la madre Prefetta e la terza serviva per camera comune che non capiva ne meno un banco, e due sorelle inginocchioni occupavano tutta la larghezza di detta camera, donde si può comprendere

l'angustia del sito che oltre ciò era tanto più penoso quanto che tutto il giorno era dominato dal sole cocente senza che le povere avessero minimo riposo. Il resto del granaro era per dormitorio di 4 sorelle.

Aprirono incontamente le scuole e per convivtrici ebbero 7 povere figlie che furono miserabilmente alloggiati in un angusto e basso granaro, diviso da quello delle religiose, i loro letti erano distesi sul pavimento a cagione della bassezza a segno che voltandosi la notte in sogno urtavano colla testa nel tetto restando per più giorni i segni della macatura.

Madre Lambertina, dopo la prima fase di smarrimento, aprì comunque un educando conforme alla regola di Sant'Angela Merici. Furono accolte sette bambine e ospitate nel granaio. Fu aperta anche la cosiddetta "Scuola di fuori" cioè alcune classi esterne nelle due stanze delle sorelle Bonsi al primo piano e nel sottoportico. In breve termine la scuola toccò le 100 allieve, ma il problema della lingua era notevole in quanto delle sei suore solo suor Margherita Eleonora di Trento parlava l'italiano per insegnare il catechismo, a leggere e a scrivere.

9 agosto 1672 suor Maria Lambertina sposta il convento nella cosiddetta casa Volante (tra le attuali via Roma e via delle Monache).

8 settembre 1672 Maria Bonsi diviene novizia con il nome di Maria Orsola della Natività e il 30 settembre del 1674 emise i voti solenni nelle mani dell'Arcidiacono di Gorizia Giacomo Crisaj.

Tra il 1672 e il 1674 una delle fondatrici Suor Francesca Leopoldina detta la Volchera (da Simon Volcher che fece edificare la più antica casa di Gorizia, e grazie ai 12.000 fiorini, portati in dote, il monastero poté aprire) decise di lasciare il noviziato per intraprendere una vita da "ritirata" cioè pensionante all'interno delle mura del monastero.

Suor Maria Lambertina si convinse che anche casa Volante era insufficiente per i crescenti bisogni della famiglia religiosa e della scuola e decise di tentare l'acquisizione di una casa attigua al monastero esistente, cioè casa Gullin (ma il proprietario non cederà mai anche perché di fede Luterana). La badessa pensò anche di trasferire il monastero a Lubiana dove le Orsoline erano molto desiderate, ma nel gennaio del 1675 la contessa Anna Giulia Sinovig morì e suo marito, nonché unico erede, il barone Orzoni decise di lasciare ogni cosa (palazzo, cortile e orto) alle Orsoline. Il 5 agosto del 1675 presero possesso della nuova casa.

Il monastero e la scuola crescevano a dismisura e Vienna inviò l'8 marzo del 1676 altre due consorelle.

I lavori di restauro e ampliamento del monastero procedettero dal 1678 al 1683 e furono eseguiti dalla ditta Giani. *L'anno 1678 si principiò le fondamenta del Monastero, furono proposti per Capo Maestri da un Padre Carmelitano i due fratelli Misser Giambatta e Pietro Giani milanesi, uomini ottimi per Monasterij*

Nel 1684 si fabbricò il campanile si spese molto si per esser coperto di lame di piombo, si perché in cambio d'acqua si faceva la malta col vino, ed in cambio di sabione, matoni pestati minutamente come farina, questo però la sola cupola, e nel 1699 vennero fuse le campane dalla ditta Polli di Venezia.

LA PESTE DEL 1682-1683

Il primo caso di peste nella Contea di Gorizia, come raccontato da don Giovanni Maria Marusig nella sua storia della peste, si verificò a Sambasso e ne rimase vittima un commerciante di cavalli reduce dalla Croazia. Ciò venne confermato il 24 giugno del 1682 dopo parecchi giorni di incredulità, tanto è vero che nel primo libro delle cronache si legge chiaramente che le monache ridevano di questa storia che pareva assurda. Ma tutto cambiò il 24 giugno, quella notizia iniziò a far tremare i cuori delle religiose e a far temere

il peggio, infatti il giorno dopo, il 25 giugno, venne chiusa la scuola e le fanciulle furono riconsegnate ai loro genitori, soltanto 16 convittrici rimasero all'interno del convento. La abbadessa madre Lambertina Caterina trattenne inoltre alcuni muratori che stavano lavorando al convento e alla chiesa con l'obbligo però di non uscire in città, infatti aveva compreso che il contagio avveniva in qualche modo per contatto personale. Questi muratori ricevevano quindi il vitto e l'alloggio dalle madri orsoline e si occupavano come venne registrato nei libri contabili del *fare il volto della Chiesa, giacché era appunto di già coperta, le sepolture ed altri interni stabilimenti*, cioè la facciata della chiesa e le intonacature dell'interno. Accanto ai muratori lavoravano due serve giovani di San Lorenzo di Mossa e le stesse religiose svolgevano il lavoro della bassa manovalanza.

Scrivono la cronista che in quei lunghi giorni di silenzio, senza che nessuno si avvicinasse al convento, senza che nessuno chiedesse udienza in parlatorio e la città pareva quasi muta, le consorelle sembravano in un *angolo di terrestre Paradiso e avevamo fatto gran provision di gran quantità di bestiame, onde il cortile sembrava l'Arca di Noè per la diversità del pollame che avevamo*. Intanto da Sambasso le notizie giungevano sempre più impressionanti, si formò un vero e proprio focolaio, in pochi giorni 19 morti, 20 infetti: erano morti il sacerdote che aveva confessato il forestiero moribondo, chi lo aveva ospitato e le persone più vicine. Il 9 luglio il primo caso conclamato di peste a Gorizia, nella braida Vaccano. In pochi giorni vennero realizzati ben due lazzaretti quello vecchio "del Corno di Sopra" e quello nuovo nella "Campagna di Santo Andrea".

Le precauzioni di suor Lambertina

La abbadessa madre Lambertina cercò di correre ai ripari e trovò una sorta di rimedio per difendersi dalla peste: *ciascuna sorella aveva un bossolo di odore preservativo che annusava spesso, massime nell'aria mattutina. Inoltre appena levata, doveva mettere in bocca e masticare qualche grano di ginepro, stato già da qualche giorno infuso nell'aceto, operazione da ripetersi frequentemente nel corso della giornata. Speciali erano le precauzioni per la carne di manzo che si importava dal di fuori, riservata alle religiose, mentre il pollame era riservato alle convittrici. Una donna, che abitava in una casetta davanti alla chiesa, acquistata la carne, la profumava subito col ginepro e poi, con grandi cautele, la consegnava alla portinaia, la quale a sua volta la tornava a profumare, così di nuovo in cucina*. E questo avveniva con tutte le derrate alimentari che si presentavano in convento. Se la peste entrava nel convento madre Lambertina aveva dato disposizioni molto precise: *anzitutto faceva leggere spesso un manualetto contenente istruzioni e norme contro la peste. Se per disgrazia qualcuna fosse stata infettata, costei sarebbe stata subito posta isolata in una cameretta presso la cappelletta di S. Giuseppe, nell'orto, e nella stanzetta sottostante starebbe la sana, che per l'amor di Dio si esibisce d'assistarla. L'infermiera volontaria, per ogni occorrenza, avrebbe potuto comunicare con le consorelle suonando un campanello. Sarebbe apparsa allora, a mezza strada, una della comunità a domandare l'altra, a debita distanza, a rispondere. Una fossa profonda era pronta ad accogliere la salma della vittima del contagio. L'assistenza spirituale sarebbe stata assicurata da quei ferventi religiosi che si consacravano all'aiuto degli appestati, ai quali si darebbe l'ingresso per la porta dell'orto, che corrisponde in fianco al collegio di questi buoni padri*. Per la geografia attuale il Collegio dei gesuiti era posto accanto alla chiesa di Sant'Ignazio, pertanto l'orto delle monache giungeva fino all'attuale via Roma e si estendeva quasi fino al confine con l'attuale piazza della Vittoria.

La vita nel convento durante la peste

In quei mesi di estrema difficoltà la vita religiosa continuava ma con maggiore intensità: *rimesse nella divina volontà, disposte ugualmente al vivere e al morire*. Ogni giorno un sacerdote celebrava la messa nella cappella, le monache assistevano esternamente, solo un muratore rispondeva da oltre una finestra con

i vetri. Le domeniche e le feste la Santa Messa veniva celebrata all'aperto affinché anche i vicini avessero la consolazione di ascoltare il santo sacrificio e al suono della campanella si affacciavano dalle loro finestre, mentre le madri Orsoline si raccoglievano in una camera che dava sul cortile. Al termine della messa costoro si recavano nel Coro per ricevere la Comunione. Fuori dalle mura del convento la situazione era ogni giorno più terribile, infatti si potevano udire i pesanti carri che trasportavano i morti *assieme coi vivi appestati che si menavano al Lazaretto* e nessun suora voleva recarsi nell'orto verso la strada perché da quella parte si potevano scorgere i cadaveri degli appestati.

Il 9 agosto del 1682 la situazione nel convento sembrò precipitare, infatti la novizia suor Gioseffa fu colpita da febbre alta e da un forte mal di testa. Il giorno dopo per precauzione la malata venne collocata nella camera prestabilita presso la cappella di San Giuseppe in compagnia di madre Rosalia che si era offerta volontariamente. La povera novizia non era stata colpita dalla pesta ma dal vaiolo, così riportano le cronache, e dopo quindici giorni di isolamento entrambe fecero ritorno nel Convento.

La fine del contagio

L'inverno rigidissimo del 1682 contribuì a purificare l'aria e le case. Scriveva la cronista del Convento: *verso il fine delle vacanze cessò il contagio – si riferiva alle festività natalizie – si fecero le debite purrificazione e quarantene per la città e finalmente verso il febbraio 1683 si tornò al consueto commercio.* Le Orsoline si salvarono tutte che provocò la morte di quasi 500 goriziani pari al 10 per cento dell'intera popolazione locale.

IL CONVENTO DI GRAZ

L'Anno 1686 Dio fece sortire la fondazione di Gratz, così da Vienna non potendo darli se non 6 religiose niuna però adattata per superiora si risolse la Madre Caterina Lambertina, dopo molte persuasioni, ed orazioni d'andare anche ivi per superiora e lo stesso le fù raccomandato da Vienna. Le religiose di qui si opposero, ma non fù caso di resistere allo Spirito Santo. Si concertò dunque in iscritto che al più per due o tre anni ivi si fermasse, con patto però se inanzi a questa tempo la Madre Angela venisse a morire essa subito dovesse ritornare, altrimenti non consentivano. La superiora protestò anche di non esimersi dall'ubbidienza del nostro reverendo superiore Crisai, anzi intendeva stando a Gratz esser sua legitima sudita, ed il superiore di colà lo riconoscerebbe superiore pro tempore, cioè sino che si fermarebbe in Gratz. Con ciò si venne qui a nuova elezione e la sorte cade sopra la Madre Maria Angela Prefetta che restò semimorta. Madre Caterina Lambertina partì da Gorizia il 28 giugno 1686, dormì la prima notte a Salcano, poi si indirizzò verso Klagenfurt dove giunse il 2 luglio e lì si riposò nel monastero per alcuni giorni, giunse quindi alla metà di luglio a Graz. Madre Lambertina fece ritorno a Gorizia il 12 febbraio 1687.

ASSASSINIO IN CONVENTO

Suor Maria Giovanna dell'Assunzione, nata contessa Lanthieri di Vipacco, entrata in noviziato nel 1679, diviene superiora nel 1702 e mantiene il governo fino al 1730, in questi 28 anni la comunità tocca le cento religiose. Le cronache narrano che *una sera tardi bussò alla sua porta una consorella tutta avvolta e nascosta da un lungo velo. Senza dir motto, la misteriosa visitatrice consegnò a Madre Giovanna Lantieri uno scritto che la esortava a prepararsi alla morte entro mesi. Poi si ritirò. Il giorno appresso la superiora interrogò tutte le suore, esortandole a confessare, sotto obbligo di coscienza, chi fosse stata alle dieci della sera precedente nella sua camera. Tutte protestarono di non sapere nulla.* Madre Giovanna morì esattamente tre mesi dopo, lasciando numerosi scritti sui primi decenni del monastero, ancora oggi conservati.

LE CAMPANE DELLE ORSOLINE

Due delle campane più antiche di Gorizia appartenevano alle Madri Misericordiose Orsoline di Gorizia. L'originaria chiesa del monastero venne costruita tra il 1678 e il 1683, conclusa proprio nell'anno della grande peste e benedetta il 17 luglio 1683. La fabbrica del campanile invece risale al 1684 *In quest'anno si fabbricò il campanile della Chiesa; si spese molto, sì per esser coperto di lame di piombo, sì perché in cambio di sabbione si adoperavano mattoni pestati minutamente come farina, sì perché in cambio si acqua si faceva la malta col vino* anche per la grande carenza di acqua. Le campane vennero poste solamente nel 1699, la grande e la piccola in quell'anno dalla ditta Poli, e la terza nel 1815. Attualmente le campane si trovano nel campanile mozzato della chiesa del Sacro Cuore di Gorizia, prestate dalle Madri Orsoline nel giugno 1938 in occasione dell'inaugurazione e benedizione della grande chiesa goriziana da parte del cardinale arcivescovo di Bologna Nasalli Rocca di Corneliano. Nell'archivio storico delle Orsoline si trovano i due contratti di compravendita delle campane, uno del luglio 1699 tra il monastero e la ditta Poli di Venezia e l'altro del 1815 tra il monastero e il Capitanato Circolare che aveva in deposito quattro campane di chiese campestri soppresse.

Laus Deo Alli 8 Febraro 1699 Venezia

Con la presente Scrittura qual s'intendi habbi forza come fose facta per mano di Plubico Nodaro si dichiara come Domino Bortolo Poli Campaner in Cale di Fabri al insegna della Madonna s'obbliga di far Doi Campane di Bonta è beleza al Ill.mo Signor Pietro Palgeruzza è interventi della Rev.da Madre di Santa Orsola di Goricia giusta come alla conformita come à piedi si confermera.

Prima che le doi campane habbino da esser giusto alle misura datte è di perfetta mettale cosi, che ambidue corrisponeno à un suono chiaro, et un riforma è proporzione con scolpire sopra à cadauna di esse cioè nella majore Giesù Maria Gioseppe Ana è San Giochino è nella minore San Agostino è Santa Orsola è questa darle nel

termine di un mese di tutta perfezione e sodisfazione con obbligacione Il detto Sig. Poli di mantenerli un Anno et un Giorno per il Prezo acordato di contribuire Lire doi è soldi octo alla lira à conto del qual Campane il Sig. Poli riceve dal sudeto Sig. Palgeruzza Lire nove cento è sesanta octo è soldi quindici in tante Dopie et alla Consegna delle Campane supliivi per quanto importerà le mede(si)me obligando un è laltro perle cose espresse di sopra l'oro beni è presenti è venturi in forma in fede di che saranno sotto scrite da le parti è testimonio e fatteni un altra simili per concorsi delle parti è se in caso Dio non volsi si rompesi siano peritati da periti plubici di che siano causa del Campaner over dà chi le sonano". Archivio delle M. Orsoline n° 99.2.

Inclito Cesareo Regio Capitanato Circolare

Preintesa la sottoscritta, che in Casa del Signor Filippo de Rejia sieno depositate quattro piccole Campane, che l'or cessato Officio del Demanio di Santa Croce aveva levate alle abolite Chiese campestri del suo distretto, tra le quali la maggiore del peso di circa due e mezzo centinaja trovasi rotta, di cui senza rifonderla non si può fare uso alcuno.

La massima del religioso Austriaco Governo fu, ed è di soccorrere la povera Chiesa, che hanno bisogno di simili cose sacre. Animata quindi la sottoscritta da questa certa nozione, ardisce di supplicare quest'inclito Cesareo Regio Capitanato Circolare, perché si compiaccia di avanzare all'eccelso Governo l'istanza, che fa la medesima a nome anche delle sue Religiose, diretta ad ottenere il caritatevole dono della suaccennata Campana rotta la quale unitamente alla propria, che si à rotta ultimamente, verrebbe a propria spesa fatta rifondere, e collocare nel Campanile della sua Chiesa. Così la sottoscritta con minore spesa verrebbe a ristabilire nel Campanile della sua Chiesa le due Campane, le quali si rendono necessarie per convocare il Popolo alle sacre Funzioni, che vi si tengono spezialmente nel dopo pranzo dei giorni festivi a commodità distintamente delle persone di bassa estrazione.

Note sono le scosse che questo Monastero ha sofferto sotto lo straniero scettro. Nota è pure di all'Eccelso Governo l'attuale critica di lui situazione. La sottoscritta quindi confida d'essere graziosamente esaudita, rinnovando a questo inclito Cesareo Regio Capitanato Circolare la supplica, perché si compiaccia di avanzare favorevolmente la presente sua istanza al medesimo Eccelso Governo.

Gorizia 20 febbraio 1815

Marianna Locatelli superiora delle Madri Orsoline. Archivio delle M. Orsoline n° 99.5.

IL CAPPELLANO DELLE ORSOLINE

1740. Circa a questo tempo intraprese il carico di Confessore nostro Ordinario il celebre don Pietro Adamo Suppanzigh e che per spazio di circa 14 anni lavorò indefesso in questa sacra vigna e veramente ebbe molto da fare, perché allora ascendeva il numero tra coriste e converse circa 70. Oltre il bene spirituale egli si occupò anche a mettere in buon'ordine l'Archivio del Monastero ed in molte altre opere utili, di maniere che la di lui grata memoria è rimasta in benedizione alla comunità presente e futura a cagione delle sue istruzioni e scritture spirituali, particolarmente sopra la spiegazione della regola e costituzione si trova nella nostra Biblioteca. In occasione poi dell'erezione del Vescovado di Gorizia f§ dal primo suo Vescovo Carlo Michele dei conti d'Attems fatto questo don Pietro Adamo Suppanzigh suo Vicario Generale e come tale non abbandonò le Orsoline le quali in varie occorrenze a Lui ricorrevano.

L'INCENDIO DEL 1757

13 novembre 1757

Li 13 novembre 1757 seguì un incendio orrendo qui in Monistero che caggionò uno spavento in tutte un spavento (Sic!) e confusione indicibile; e ciò avene per l'incauteza d'una Suora Conversa che pose in un armario una candella accesa senza avedersi e andò a dormire. Alle ore 11 la notte scopio con sommo impeto un fuoco spaventoso, venendo fuori le fiamme dalle finestre, porte ecc. tutto in un istante; avendo lavorato prima internamente il fuoco, perciò era tutto una fiamma, abbruciò una Camera grande detta della musica che corrispondeva alla camera comune abasso, ed una piccola, sopra quella un'altra camera altresì grande, che si lavoravano i facioletti, i velli, ed altro ed una Scala di legno che corrispondeva a quella, sopra vi era un bel granaro pieno di telari d'ogni qualità ed altri ordegni per distinti lavori, tutto s'abbrucio, e un scrigno oltre alcune casse, che vi errano sette per i facioletti che attualmente si lavoravano, s'abbruciarono diversi libri di musica ed altro cioè istrumenti musicali appartenente a quella, il danno fu nottabile.

Ad un tal strepito, che sembrava sbari e terribile fuoco s'alzarono tosto perche ad agiutar venisse la Giente di fuori, non essendo altro mezzo, si aperse tosto la Chiusura, ed entrarono una quantità di gente d'ogni condizione, tutti attenti e solleciti per estinguer un fuoco che reccava spavento ad ogni uno, mentre era in procinto di bruciarsi tutta quella facciata ed altro. Un solo vantaggio si ebbe, e fu che nella stanza del bucato era molta aqua, perche il seguente giorno aveva à farsi quello. Oltre questo in tutti i pozzi attingevano infaticabilmente aqua; era tal confusione e sossuro che descrivere non so. In tutti i corridori e strade errano candelle per lume alla gente che affanosamente portavano aqua, e le religiose facevano lo stesso; altre poi aditavano le strade con il lume alla mano alla gente. Il fuoco durò sino verso le ore 4 della mattina; si portarono tutti valorosamente che ci obbligarono moltissimo, furono ancora cavalieri e signori e qualche sacerdote, oltre i nostri che s'affaticarono compassionandoci tutti assai, finalmente spento il fuoco si licenziò la gente e alla più ordinaria si fecece portar alla porta un orna di vino e un cesto grande di pane [...] furono circa 300 persone.

LA CADUTA NEL POZZO

21 maggio 1767

L'Anno 1767, li 21 maggio, dopo le 8 della sera, cadde nel pozzo una cameriera d'una Fraile ritirata che era andata a prender aqua, si procurò cavarla presto fuori con rampini ed altri mezzi ma era di già morta, onde il reverendo padre confessore ed il medico che a tal fine furono chiamati non poterono adempire le loro parti. Essa era una giovanetta d'anni 17 e di buoni costumi e desiderava finire i suoi giorni in monastero con che fù esaudita nella maniera che piacque a Dio.

UNA GIOVANE EBREA ENTRA IN MONASTERO

10 febbraio 1768

Li 10 febbraio 1768 fù posta in Monistero dal Archivescovo Carlo Michele conte d'Attems una giovenetta ebrea d'anni 15 che nomavasi Doretta Morpurgo di Gradisca. E questa di notte tempo, nella quale vi era un fredo grande e pioggia dirota fuggi dai suoi richi parenti che dimoravano à Gradisca; e fù condota di chi l'assiste in detta fuga nel Conservatorio delle Poverelle di Farra, e ciò per disposizione del Superiore, doppo esser stata ivi tre settimane, essendo seguita la detta fuga li 20 dallo scorso genaro fu poscia mandata à levare, che nascosta stava in quel Pio luogo, da Sua Altezza Reverendissima, con la sua propria carozza a tiro di cavalli 4, è contornata quella da 6 dragoni e soldati per la somma confusione che facevano gli ebrei, con essa viense quel sacerdote ed una dona, che li furono guida per scapare, verso le ore 9 la sera arivo in Monistero ove la Superiora con altre l'attendevano essendo stata prima concertato il tutto. Dopo esser stata instruita che con amirabile fervore, e straordinaria pietà s'aplicò, li 10 aprile domenica in Albis fù batezata da Sua Alteza Reverendissima nella Metropolitana con grande solenità, è concorso, è con straordinaria spirituale consolazione dei padrini, cioè Filippusi marito e moglie di Gradisca, avendo essi una somma atenzione per essa, stete qualche anno qui entro, poi si fece religiosa Agostiniana a Spilimbergo con il nome di Francesca Luigia.

LA CHIESA DEL MONASTERO VIENE CONSACRATA

4 novembre 1770

L'anno 1770 li 4 novembre fù consegrata dall'Arcivescovo d'Attems la nostra chiesa e per esser giorno di domenica si celebrò dal reverendo confessore e cappellano la messa nel nostro coro, all'altare del Ss. Rosario, a tal oggetto addatato, si pararono in sacrestia ed entrando per la porta del coro, si servirono l'un l'altro. Per la S. Comunione era posto avanti l'Altare una panca per quattro persone e così a quattro a quattro si comunicarono, le secolari, le educande e serve vennero alla seconda messa, stando intorno la sedia della superiora. La chiesa poi, spogliati li altari, e vuota di panche, asperso il pavimento di cenere, fù colla debita funzione consecrata, funzione in vero divotissima.

IL SECONDO VESCOVO DI GORIZIA

13 maggio 1775

L'anno 1775, li 13 maggio, arrivò in città con solenne accoglienza monsignor Rudolfo Giuseppe conte d'Edling, già sufraganeo, ed il giorno seguente prese il possesso spirituale arcivescovile.

Questo fu il secondo Arcivescovo di Gorizia, Morì a Lodi città della Lombradia li 8 dicembre 1803.

UNA GIOVANE EBREA TRIESTINA SI RIFUGIA NEL MONASTERO

6 novembre 1776

Li 6 novembre 1776 fu posta in Monistero una giovine ebrea d'anni 18 la qualle scampo dal getto (Sic!), passo nascostamente in Archiscovado è d'ivi fù condota qui al Monistero, erra nattiva di Trieste, stava però già qualche anno in Gorizia, quasi serva in Getto (Sic!) d'una signora ebrea, il di Lei nome era Giuditta, cognome Veniziani, fu battezzata essendo stata ben instruita nel Aprile l'Ottava di Pasqua dal Archivescovo conte d'Edling nella Metropolitana, furono padrini il conte Michele de Rabatta e la baronessa Barbara de Terzi e della confermazione Marianna contessa Coronini di Rubia. Li fu posto il nome Maria Teresa, cognome Fortunata. La detta qual catecumena con abito bianco che porto poi un anno fu ricondotta in Monistero con somma pompa ove fù ricevuta dalle religiose con pari allegrezza. Stette in Monistero alcuni anni poi volse sortir è maritarsi con un non molto bravo pitore, ebbe prole resto vedova, vive però da buona cristiana, ma povera.

DIVERSI INCENDI DIVAMPANO IN CITTÀ

26 marzo 1779

Li 26 marzo 1779 dopo le ore 10 la sera si scoprì l'incendio terribile seguito nel Teatro che affatto lo brucio, daneggiando, e bruciando alcune case contigue, e tutto il giorno seguente molto ebbero à fare per estinguerlo tutto ciò recco sommo spavento, è confusione nella città Li 6 aprile seguente alle ore 5 e mezza la mattina fù un altro fuoco spaventoso sul traunik che brucio alcune case con spavento di tutti. Li 11 detto dopo mezza notte s'attaco un fuoco in tre luoghi cioè in Restello, in Cocevia e il terzo vicino alla Casa Rabatta, se non fussero stati pronti a riparare, erra da temere assai, ma grazie a Dio non fu gran cosa. Il timore d'incendi in ogni uno erra quasi continuo specialmente la notte.

PAPA PIO VI DI PASSAGGIO A GORIZIA

14 marzo 1782

Lo stesso giorno (14 marzo 1782) alle Ore 2 dopo Pranzo arrivò in Gorizia il Sommo Pontefice Pio VI ed alloggiò in Casa del Conte Fedrico de Lantieri nel Palazzo di Schonhaus, e verso sera ammise al bacio del Piede, prima il Militare, poi i Religiosi, ed infine le Persone nobili, e qualche Persona più bassa. Diede poi la Benedizione al Popolo dalla Finestra che d'ogni parte concorrevano. Al vederlo comosse tutti, talche il rimirarlo conciliava straordinaria venerazione in tutte le Persone.

La mattina seguente udi la Santa Messa in Duomo, terminata quella alle ore 7, stando la Carozza apparecchiata fuori dalla Chiesa, monto entro, e seguito il suo viaggio per Viena, con i Sacerdoti che condoto aveva seco il di Lui confessore, e due altri come suoi Capelani. Seguitolo Monsignor Nuncio, con il di lui segretario. Lo stesso fece Sua Eccellenza Conte Cobenzil; Ritornando a Viena.

Per tutti i luoghi ove passo suonarono le Campane, al entrare e uscire dalle città, o vilagi, e li fecero altri simili onori; eceto in Gorizia, il che dispiaque a molti, rifletendo che nel entrar nei primi confini della Germania ricevuto fù con tanta indifferenza, e poca buona grazia.

Molte carrozze di Nobiltà lo seguirono per farli Corte, sino la prima Posta, ed anche molto popolo.

Fece questo viaggio con non poco suo incomodo Sua Santità, per abocarsi con l'Imperatore, e impedire, se fosse stato possibile il Piano d'esso fatto riguardo le Chiese, e l'abolizione di tanti Ordini Religiosi d'ambi i sessi. Ma doppo aver avuto diversi discorsi con esso non conseguendo quanto desiderava, perciò si restituì a Roma.

In tempo che il Pontefice fece il suo viaggio fù rimandato quivi per altra Strada il nostro Arcivescovo con proibizione di non cercar modo d'abocarsi con il Papa, e ciò fù nella Settimana di Passione, facendoli dire Sua Maestà, che venisse a far le sue Funzioni a Gorizia, per il che inaspettatamente capitò la Settimana Santa, e stete quivi sino l'Anno 1784 e nel giugno li 21 per ordine espresso dal nomato Imperatore, andar dovete tosto a Roma. Ne più fece ritorno in Patria.

[...] Li 13 marzo dallo stesso 1782 partì da Gorizia l'Arcivescovo conte d'Edling, che dal Imperatore fu chiamato a Viena, senza lasciarlo aspettare l'imminente venuta dal Sommo Pontefice in questa città. Da sottolineare che le due copie ottocentesche delle cronache del monastero non fanno menzione del trattamento subito dall'arcivescovo da parte dell'imperatore.

I rapporti tra l'Imperatore e l'arcivescovo conte Edling si erano logorati definitivamente già da tempo, proprio a causa dei continui rifiuti ad accettare le ingerenze imperiali da parte del prelado. Edling non poté incontrare il Papa in viaggio verso Vienna e in breve tempo fu costretto alle dimissioni oltre a una serie di soprusi; il 4 agosto 1784 rinunciò alla diocesi che venne soppressa nel 1788. Seguì poi, che nel ventuno mese di giugno 784 come si disse, dovette partir, e andar a Roma, per abandonar, e rinunziar all'Arcivescovado. Il Somo Pontefice l'accolse con singolar amorevoleza, e doppo un'anno di sua dimora ivi, Per un nuovo ordine Imperiale, partir dovette da Roma, e andare in una Città Austriaca lontano da qui; finalmente determinato che fu che andasse, a Lodi come in Esilio. E doppo tutto ciò la Città di Gorizia restò senza Arcivescovo, e tutto rimase sospeso, e confuso.

Papa Pio VI nel gennaio del 1782 aveva espresso all'ambasciatore d'Austria cardinale Hrzan la volontà di incontrare l'Imperatore a Vienna, la notizia si sparse in poco tempo in tutta Europa e fu un enorme successo personale per il sommo pontefice che venne accolto nella capitale dell'Impero da una folla di oltre centomila persone. In questo suo viaggio per Vienna Pio VI si fermò a Gorizia e l'eccezionale evento venne descritto puntualmente nelle cronache del monastero.

GIUSEPPE II VISITA IL CONVENTO

11 marzo 1784

Li 11 marzo 1784. Alle 11 di notte giunse in Gorizia Sua Maestà l'imperatore Giuseppe II il quale era di ritorno dal viaggio fatto in Italia, essendo stato a Roma, Napoli, Milano etc. e si partì di qui li 12 di detto mese alle ore 8 la mattina. Nel tempo che si trattene in Città, visitò diversi luoghi pubblici, come Ospitali, Seminarij, il Castello, Casarme, ed il Monistero di S. Chiara vuoto. Alli 13 venne sul mezzo giorno nel nostro, e visitò le Scuole esteriori nelle qualli à tal effetto si fecero fermare le Scuolare ed avendolo ricevuto le Religiose alla Porta, nel ritorno delle Scuole diverse lo accompagnarono sino alla porta dall'Orto ove lo guardò colla Camera Comune, e poi ritorno fuori per lo stesso Coridore ricusando d'andar altrove. Incaminando dimando alla Superiora se avesse molte Religiose, la quale rispose che ne errano molte, ma buona parte vecchie ed impotenti, ed esservi penuria di Maestre Tedesche, Egli dimandò se errano Candidate, a ciò rispose di non poterne essere stante la proibizione che si aveva di vestire, egli replicò che quando ne trovasse di abili per le Scuole potesse sicuramente vestire, ed essa replicò purchè potessimo essere sicure di perseverare nel nostro istituto, a cui rispose, che non avevano che temere, ed avendo la Superiora soggiunto se in questo Monistero fossimo sicure di restare, egli ci assicurò di sì. E in proposito di Candidate, disse che scrivessimo alle nostre Consorelle degl'altri Monisteri acciò ci trovassero soggetti idonei. E tutto ciò ci aporto gran consolazione.

Entrando in Monistero Sua Maestà aveva secco un Generale, un Colonello Il Capitano Barone Brigido, e il Pro Direttore dalle Scuole Normali, ed qualche altro qui dal Paese, che li facevano Corte. Era vistito come un semplice Cavaliere, con abito di Pano fino, Turchino scuro. In tempo che si fermò a Gorizia à diverse Persone non fece accoglienza, fra gl'altri ancora al nostro Arcivescovo Edling, il quale accolse con fredeza, e licenziò con poco buon garbo, restando quegli non poco mortificato, e afflitto.

VISITE ARCIDUCALI AL CONVENTO

9 settembre 1790

Li 9 settembre 1790 entrò a visitarci nella camera comune l'arciduchessa Elisabetta, sorella delli detti sovrani (Giuseppe II, Leopoldo II), le religiose la complimentarono nella detta comune. Essa fece alcune passeggiate per la medesima e poi uscì accompagnata da alcune dame del suo seguito e da alcuni cavalieri goriziani, e poi seguì il viaggio per Venezia.

LA RICOSTRUZIONE DEL SANTUARIO DEL MONTE SANTO

Dopo la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, il conte Raimondo della Torre, Governatore delle Principiate Contee di Gorizia e Gradisca, si adoperò affinché il santuario venisse ricostruito. Nelle cronache inedite delle Orsoline la descrizione di quei fatti è viva e vivace:

1793. Ora convien riguagliare quanto accadde riguardo al Monte Santo stato distrutto nel 1786. nel genaro, come sta scritto, ora daremo velazione con giubilo indecibile universale; che per istanza fatta con impegno sommo di diverse persone Piè, e divotissime di Maria Vergine le qualli esportando il Popolo dalla città, e vilagi anco lontani, è questi infervorati nel voler nuovamente onorar quel Santuario, con voler ritenere la Beata Vergine sopra quel Monte, non ostante che derocato fosse, tutto prometendo di voler contribuir ogni uno secondo le proprie forze, ancora i più miseri villani. Perciò fù risolto nel mese di maggio 1793 l'Imperatore Francesco II il qualle fu accompagnato da calde raccomandazioni dal Vescovo Eccellenza Conte d'Inzaghi, e non meno dal Capitano Eccellenza Raimondo Conte della Torre, che molto s'adoprarono per secondar le pie istanze che fatte li venivano; Ebbero molte vessazioni e contrarietà. Finalmente vennero la Sospirata e concordemente implorata grazia; E tosto si diede principio alla restaurazione dalla Chiesa sopra il monte Santo, di maniera che infervoranti i Murator, è quelli che soprasiedono alla Fabrica, e perciò in pochi giorni rimisero il Balustro, essendo che le Muraglie maestre susistevano; subito formarono un Altare con la Pala di San Michele che datta li fù da noi. Poscia li 23 giugno sopra dello Altare con Solenità grande fu celebrata la prima Messa dal Signor Vicario Generale Crisma, furono due Prediche, e concorso grandissimo di gente, con far copiose Limosine per proseguir l'intrapreso ristauramento di detta Chiesa. E doppo tal giorno continuarono ad ascender quel Monte gran moltitudine di Persone d'ogni genere.

La Pietà delli Fedelli erra singolare à garra tutti concorrevano con quanto potevano chi con Denaro, chi con altri cappi di roba, per sino le piccole Creature portavano secco Sacchetti di Sabione, oltre alcuni Mattoni, Coppi e simili Matheriali, acciò proseguirono il lavoro con celerità, mostrando tutti un sommo impegno, ed ogni giorno vi erano messe al Altare di San Michele, contentandosi la gente di star a Ciel scoperto, mentre erra il Corpo della Chiesa senza teto.

La cisterna che sul Monte Santo erra affatto asciutta onde un capomastro la fece nettare; il giorno seguente senza che avesse piovuto, anzi vi erra gran secità, si trovò abondante d'acqua con molto comodo de lavoranti, che s'avalgono ad ogni uso.

Anche il legname per il tetto, che occorreva assai, il Regnante Imperatore Francesco II accordò, che nel Bosco Imperiale si facesse il taglio di quanto occorreva, appena avisati i vilani che subito in gran numero fecero à proprie spese detto taglio con somma maraviglia che tronchi molto grossi con ogni facilità cadessero per terra, così proseguivano la fabrica con celerità talle che reccava maraviglia, e sembrava un continuo miracolo dalla B. Vergine. Le limosine errano continue, impegno grande delle persone Divotte. Finalmente li 29 Settembre dallo stesso 793, giorno di domenica, fu portata al Sopra detto monte la SS. Vergine; la funzione seguì in questo modo: La sera antecedente Sua Ecc.za vescovo mandò in ora tarda la Sua Carrozza con entro l'Abbate Geroncoli à levare la Sacra Effegie, ma i Salcanesi si opposero, non parendo loro decente che fosse così menata, ed essendo stati tutto quel giorno la gente in Chiesa di quel Sacro Tesoro; perciò il Capitano dovette mandare 4 dragoni, e Sacerdoti a levarla, ove così il Popolo di contentò seguendo devozione che inteneriva. Nell'entrare in Città suonarono le campane nel Duomo, che erra pieno di gente, che con somma divozione l'attendevano, e buona parte stetero tuta la notte ad adorarla, vennero poi tardi assai al nostro Monistero à levare il Baldachino, che qui entro l'avevano adobbato, e lo portarono al detto Duomo per riporvi entro il Quadro della Sacra Immagine, e

tutta la notte occupavansi diversi in preparativi, per la Processione dal seguente giorno. La mattina della Detta Domenica segui la Solenne Processione di tutti gli Ordini di persone, come quella del Corpus Domini, Precedeva la venerabile Effigie uno stuolo di fanciulle vestite di bianco, che in tutte errano circa 100. Colle loro Candelle in mano, framezzate da Cittadini colla loro divisa di soldati. Indi seguiva l'Effigie dalla Santissima Vergine sotto il nomato Baldacchino; questo era portato da 6 Sacerdoti i quali ci fecero in passando avanti alla nostra Chiesa, di girare in modo che il Quadro della SS. Vergine ci passasse in facciata acciò da tutte noi si potesse vedere, il che trasse dolci lagrime dagli occhi. Noi eravamo sul Coro: le educande sulle finestre della Chiesa serata à tal effetto, le Serve andarono tutte in Processione con la Candella accesa che depositarono al Monte Santo come fece ancora l'altra gente; vi era un tal concorso di popolo, che d'ognie parte venivano, vilagi intieri d'ognie parte, ancora con i loro curati, tutta la precedente notte erra tutta la Città in motto, per tanti che arrivavano il numero ascendeva a più, e più mila persone.

Una gran pioggia disturbò non poco la processione con l'accompagnamento la quale principiò avanti che fosse fuori dalla Città. Monsignor Vescovo che seguiva immediatamente la Sacra Immagine e dietro à Lui era Sua Ecc.za Capitanio, Arivato che fù sulla riva detta Del Corno fece ad alta voce una breve Orazione alla SS. Vergine pregandola à benedire il suo gregge, e montato in Carozza stante la gran pioggia torno à casa, e allora più dirotamente piovette, e continuo tutto il giorno facendo à tutti coraggio per accompagnare quel Sacro Tesoro nel antico Suo sito sul Monte Santo. Fu ascrito à Miracolo, che in tante migliaia di Persone, è in un Poraciolo si grande, succedesse disgrazia alcuna, massime che avanti giungesse la Processione era già piena la Chiesa di gente venuta d'altre parti. Le limosine che fecero furono copiose assai monsignor Vicario Generale che sostiene la Fonzione predico due volte in quella giornata e cantò la Messa; le Messe furono celebrate per più ore passato il Mezzo giorno. L'Altare, nel quale fu posta la B. Vergine fu comprato dai Devoti, ed è molto sontuoso. Qualche tempo dopo furono Persone, che con abbondanti Limosine fecero dipinger le mura della detta Chiesa.

La circolare del 1793

Il Borgomastro di Gorizia e i parroci cittadini supplicarono l'imperatore Francesco II affinché l'Immagine della B. V. venerata ora in Salcano venisse trasportata nella ora abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto. Il sovrano rispose con una circolare bilingue (tedesco – italiano) datata 4 maggio 1793 che accondiscendeva alla richiesta.

Essendovi dunque il piissimo nostro Sovrano Francesco II. compiaciuto di clementissimamente condiscendere mediante la sovraespota graziosissima risoluzione al desiderio universale degl'abitanti di questo paese, e delle confinanti Comunità di ristabilire liberamente il Santuario del Monte Santo per avanti tanto rinomato; viene resa pubblica tal grazia ad universale gioja, e consolazione spirituale di tutte le anime divotissime della Beatissima Vergine, affinché tutte s'incoraggiscano a contribuire efficacemente e con i spontanei loro lavori manuali, o con somministrare de' materiali necessarij, o con effettive offerte di dinaro all'erezione di questa fabbrica [...] Il Zelo singolare, con cui il popolo divoto di questa Provincia visitò questo Santo luogo già da tempo immemorabile con tanta frequenza: la grande devozione, che tanti forestieri di luoghi lontani dimostrarono mai sempre a quell'immagine miracolosa della Madre di Dio; e la stessa brama universale di tanti e Sacerdoti, e Secolari d'ogni rango, palesatasi poc'anzi di vedere ripristinato sul Monte Santo il primiero culto e venerazione della gran Madre delle grazie, danno bene a dividere, che moltissimi abbiano effettivamente ottenuti i beneficj implorati in questo Santuario, e che Iddio, sebbene dappertutto è pronto ad esaudire quelli, che con viva fede lo invocano, abbia nondimeno scelto particolarmente questo sito per dispensare innumerevoli grazie mediante il possente patrocinio della Madre sua direttissima [...].

Il 28 settembre successivo don Giuseppe de Gironcoli ricevette dal Reverendo Parroco di quel luogo [Salcano n.d.a.] il sacro deposito verso le cinque della sera, in cui volendosi per l'ora tarda secretamente trasportare, ed evitare i disordini delle non mai ben vinte tenebre notturne, velato il Quadro, a mano veniva condotto verso la Città. Fu però vana ogni cautela, mentre non è sì facile sorprendere la devozione del Popolo. Numerosissimo il corteggio degli accorsi devoti. I Cittadini con torce alla mano. Sul momento suonar i sacri Bronzi, illuminar a

giorno le vie sino alla Cattedrale, su cui Altar maggiore, magnificamente adorno, fu collocata; né altro si sentiva risuonare che i sublimi elogi delle Litanie, e la devota recita del Rosario, né fu possibile di chiuder la Chiesa se non dopo le undici della sera.

La mattina seguente, domenica 29 settembre, dopo la solenne messa cantata in Cattedrale iniziò il grande corteo verso il Monte Santo con la presenza del Capitano Provinciale, di molta parte della nobiltà cittadina, dei cittadini più distinti e da una moltitudine di fedeli. La giornata si concluse con la messa venne cantata e il sermone in lingua slovena tenuto dal vicario generale della diocesi.

“UN BIRBANTE” IN CONVENTO

18 agosto 1795

Li 18 agosto 1795 si presentò al parlatorio un birbante vestito dell'abito de' P. P. della Misericordia accompagnato da uno di questi di Gorizia che si lasciò gabbare e si spaziò per fratellastro del venerabile Giuseppe Labré, affettando certa aria di santità sicché da molte religiose riscosse venerazione e limosina poiché dava ad intendere aver licenza dal Sommo Pontefice di cercar limosine per la beatificazione del suo santo fratello, distribuendo pezzetti di abito e di disciplina come reliquie del medesimo santo. Che egli aveva i quattro minori ed aveva facoltà di celebrare e di dare la benedizione papale. Dopo ciò fu introdotto in Monastero ove nella camera comune tanto alle educande quanto alle religiose che intervennero diede da baciare un pezzo di scodella di legno ed un cucchiaio simile, come cose state adoperate dal medesimo venerabile Padre. Si lasciava volentieri bacciar la mano, dando a ciascuna la benedizione ed avvisi a modo di profeta. Benedì ancora alcuni pani che tagliati in pezzetti furono posti sul tondo in refettorio a ciascuna religiosa. Visitò anche le scuole esteriori, dando la sua benedizione alle scolare colli convenienti avvertimenti, di più disse che andava a Vienna per fermarsi nel convento che li superiori li avrebbero assegnato, onde la superiora li diede die lettere di raccomandazione alle superiori di Lubiana e di Gratz acciò le dassero qualche limosina. Così partì da noi, lasciando di se opinione, a chi di Santo ed a chi di furfante.

NAPOLEONE A GORIZIA

Così iniziano le pagine dedicate alle scorribade francesi: *Li 21 gennaio 1793 fù tagliata la testa al Re di Francia sopra un pubblico palco, dalli stessi suoi suditi. Il nome del Re fù Ludovico XVI. Questa fù l'epoca dei guai che arrivarono anche a noi.*

Intorno al 1797 iniziò il discontinuo periodo dell'occupazione francese a Gorizia, che seguì le vittorie di Napoleone Bonaparte sul Piave, sul Tagliamento e sull'Isonzo, conclusosi con la pace di Leoben. Napoleone, preceduto di un giorno da Murat e da Bernardotte, giunse a Gorizia il 21 marzo 1797 e prese alloggio nella casa de Grazia. I goriziani lo accolsero con ostilità ma senza violenze. Nel suo proclama ai goriziani il generale francese non si presentò con la funzione di liberatore ma insistette sulle garanzie per il culto e gli averi, unicamente interessato a consolidare le retrovie. Per cinque giorni risiedette in città

con cinquanta mila uomini e obbligò i goriziani a pagargli una cifra enorme di centocinquantamila fiorini. Il secondo periodo di occupazione invece sarà compreso tra il novembre del 1805 e il gennaio del 1806, quando la Pace di Presburgo (Bratislava) riassegnò Gorizia all'Austria. Questa seconda occupazione ebbe grandi contraccolpi economici e disagi, vennero meno anche le autonomie tradizionali e Gorizia passò alla provincia dell'Istria, una delle sette, che aveva capoluogo a Trieste. Più prolungata fu la dominazione del maggio 1809 dopo la sconfitta austriaca a Wagram e l'inserimento del Goriziano nelle Province Illiriche. Al governatorato del maresciallo dell'Impero Auguste Frederic Louis Viesse de Marmont la Contea rimase sottoposta fino al 1813, per poi essere definitivamente assegnata all'Impero asburgico con il trattato di Parigi del 30 maggio 1814.

I francesi sono alle porte

Continuando la fiera Guerra de Francesi colla Casa d'Austria, nel mese di maggio dello stesso 1796 s'avanzarono i nemici nella Lombardia e si cominciò à temere si avvicinasero à noi per la parte del Trivisano, e perche si diceva che fossero già a Vicenza, e non molto da noi discosti, Li Goriziani cominciarono a mettersi in non poco scompiglio, à segno che molti impaghetarono la loro Roba, mandando chi quà chi là le Robe Loro, specialmente nelle parti montuose, à Tolmino, nel Coglio etc. andando ancor le Mogli colle Creature in dette parti dovendo restare in Città gli uomini. La costernazione erra universale, onde a ragione entrò anche in Monistero, e si stava in pensiero ove si avesse d'andare, ed à che partito pigliarsi chi diceva una cosa, chi l'altra diversi erro i pareri e consigli; E questo cagionava un certo silenzio, è taciturnità, che nella mestizia comune del Sembante indicava la tristezza del cuore.

Il cardinale Hrzan si rifugia a Gorizia

Si dicevano molte cose sui francesi che oltraggiassero i religiosi e maggiormente le religiose, la superiora ritenne più sicuro rimandare le novizie a casa.

Negli stessi giorni numerosi personaggi notabili si trasferirono a Gorizia per cercare riparo dalle truppe francesi tra gli altri venne dopo la mita di maggio il Cardinale d'Herzon che era in Roma come Protettore della casa d'Austria, Alogiava in Senaus (Schönhaus) in casa del Conte Lantieri, Questo si fermò più mesi in Gorizia, Celebrò li 9 Giugno nella nostra Chiesa, era giorno feriale ma di Comunione esso volse Comunicarci tutte ancor le converse [...] e poi viense per la porta della Chiesa in Camera della Superiora à prender la Ciocolata in compagnia di due Canonici e 4 Sacerdoti che lo avevano assistito all'Altare [...].

Il Cardinale Herzan presiedette anche una processione al Monte Santo per implorare l'assistenza della Santissima Vergine contro i nemici, essendo che la guerra era assai in vigore: accompagnò anche con grande esemplarità e Pietà un'altra Processione che fù fatta per la Città colle Sacre Reliquie del Santuario, che essendo, benche in giorno di lavoro, grandissimo in modo singolare fù il concorso, ancora di tutti i villagi circonvicini, si dovette fare un gran giro, il che fu al nomato Cardinale di gran pena, è tormento per incomodi che soffre alle gambe.

Numerosi religiosi giungono a Gorizia

Li 4 luglio arivarono à Clanfurt un numero di 36 Religiose Salesiane con il loro Confessore, e li fù asegnata un Casa fuori della Città, abitazione buona, è comoda, nella Furlania viensero 14 Religiose come Pizochere, vestite di bianco, con il loro Confessore, è tre altri Religiosi del suo Ordine, le poverine erano oltre modo meste, è piangenti, non sapendo ove rifugiarsi, Il Conte Fragipani mosso a compassione li acceto nel suo vilagio detto Propetto, li asegnò un'abitazione passabilmente comoda, ed ivi lavoravano calze, ed altro, che sono assai brave,

con ciò s'acquistavano il loro mantenimento, e sono di somma edificazione a quella gente. A Cormons giunsero quattro sacerdoti, tre domenicani ad Aiello, quattro sacerdoti a Tapogliano, a Gorizia si stabilirono altri quattro sacerdoti che furono parroci nelle terre di origine e un vicario generale, oltre a sette carmelitani scalzi.

Un vescovo francese trova rifugio a Gorizia

A Gorizia la paura era molta, nel mese di giugno i francesi avevano raggiunto Verona. Numerosi sacerdoti e religiosi si rifugiarono in città e nei paesi vicini, anche un vescovo francese (nelle cronache si scrive che proveniva da "Papergiano") trovò riparo in città e venne alloggiata nella casa del Preposito il barone Codelli *viene invitato da Continuo à Pranzo in diverse case di Cavalieri, per essere un Soggetto distinto per nascita, e per il grande suo talento, e Somma virtù". Venne ridotto in povertà dai napoleonici "è perciò vestise trevialmente, Le Domeniche viene nella nostra Chiesa a Celebrare, assistito da nostro Capelano è d'un Sacerdote Emigrato, ed ogni volta la Superiora li fà fare Colazione. Il poverino ridotto in tal Stato cagiona veramente compassione, la sua età è d'anni 45, solo anni 10 che è fatto vescovo.*

I napoleonici entrano a Gorizia, era il 19 marzo 1797

La confusione era universale, sabato 18 marzo 1797 giunse a Gorizia l'Arciduca Carlo, fratello dell'Imperatore Francesco, prese alloggio in Casa del Signor Carlo Cattinelli, ivi prese un poco Sostentamento assieme con un Generale, che seco conduceva, la Mattina, giorno di San Giuseppe, ascoltò Messa nella nostra Chiesa che fu detta sopra uno degli Altari piccoli, nel tempo della nostra seconda Messa è preso un poco di Cibo, andò a Gradisca per dar i suoi Ordini, è ritorno à Gorizia per pochi instanti, è con la comitiva che l'accompagnava Soldati e ando tosto verso il Cragno. [...] Il dopo pranzo Giorno di San Giuseppe arrivarono à Gorizia tre Commissari francesi che misero in scatura tutta Gorizia, è presero alogio in casa Basso intimando quanto si aveva à pagare d'Imposizione per Ordine del Generalissimo Bonaparte. Il giorno seguente cioè Lunedì la mattina viensero una grande Trupa di Francesi consistenti in più di 20000 d'Infanteria, è Cavalleria girando con suono di Tamburo, mà così lugubre, che recava terrore, è malinconia, è lo stesso erra della Musica Turca, che seco avevano in tutte le Strade giravano con sommo tribudio con Cavali veloci assai, Il Loro vestito erra miserabilissimo, non avevano veruna vera uniforme, errano d'ogni colore vestiti, è come pecenti tutta Gorizia erra in Confusione; la Domenica Sera tutti i Fornai della Città con ordine rigoroso dovettero fare molto Pane, è furono preparate diverse Botti di vino, con buon numero di Bovi nelle Becarie per darvi di Mangiare, e Bere alla Soldatesca Francese che nel nomato Lunedì come dissi comparvero.

I soldati con i cavalli vennero rifocillati nelle varie osterie cittadine e i cavalieri con gli ufficiali maggiori furono alloggiati nelle case della nobiltà e dell'alta borghesia cittadina.

I francesi bussano al monastero delle Orsoline

[...] Erano per batter le Ore 8. viensero due Religiose in grande fretta spaventate oltre modo, a chiamar la Superiora, che errano alla Porta della Chiusura un gran numero di Francesi; Atterrite tutte è tremibonde andarono alla Portineria ove trovarono una Confusione di molti soldati Francesi armati assai, che volevano venir entro à viva forza battendo sopra il Portone, con braure, è minazie, Può immaginarsi ogni uno in qual spaventoso terrore errano tutte le persone qui entro. Gridavano i Spietati vogliamo aver la Superiora in lingua Francese, si presento ad essi, li disero, che assolutamente doveva aprirli che volevano venir dentro, che erano stati mandati per ricoverarsi. [...] Si fece un buon fuoco dando fuori legna, se li porto una buona quantità di pane e vino, ma siccome errano 106 che empivano i parlatori di Sopra e d'abbasso così replicate volte se li diede del vino

che furono Ore 10. E più d'un forno di Pane. Le serve Portinare oltre il Spavento erano tutte affaccendate per servirli, è aquietarli, essendochè diversi errano fieri come bestie, se li diede per farli Lume nei Parlatori diversi Candelle con Candelieri, è qualche uno portarono via [...].

Con estrema difficoltà le truppe francesi lasciarono il convento delle Orsoline dopo le undici della sera, per recarsi nel quartiere a loro destinato *in quella stessa notte fecero assai danni in diverse Case qui in Città; E nei villagi molto più; tutto il giorno seguente stavano tutti ritirati nelle proprie case, i Portoni chiusi a maggior segno, è i Scuri delle Finestre; Le Botteghe, Caffetterie etc. tutto chiuso, anche le scuole cittadine rimasero chiuse e i sacerdoti dicevano messa “furtivamente” a porte chiuse.*

La città viene saccheggiata

[...] Niuno fidavasi andar per le Strade, le qualli occupate errano dei molti Soldati Francesi, che assalivano le Persone, rubando ove potevano nelle Botteghe, è alla povera gente, specialmente nelle vile giorno, e note errano in motto per spogliar le case dei Vilani, e dei Signori che soggiornavano in villa, à tutti questi tali fecero dani immensi, rubando Biancheria, tutta la roba Porzina, Legumi, il Polame tutto, Legna, Bestiami d'ogni qualità, Cavali, manzi Vitelli, Animali Porzini, ed altri capi di robe, vino, Formento, conducendo via quello potevano, oltre quello bevevano, è mangiavano nei stessi luoghi di sue furbarie, che non erano mai pasciuti, fecero ad ogni cetto di Persone dani tali, che non si possano numerare, chi aveva Denaro poco, o molto darglielo doveva minacciandoli toglierli la vita, assalivano tutte le condizioni di Persone, specialmente fuori di Città, Pievani, Capelani, Cavalieri, Signori, di maniera che facevano somma compassione, sapendo che errano benestanti; è in poche ore ridoti di quei malendrini à una grande mendicità.

Chi lasciava la città aveva la certezza che la propria abitazione sarebbe stata preda delle truppe *in somma tutto era spavento, e terrore, notte, e giorno. Il seguente giorno, cioè il Martedì, seguivano a fare li stessi Sachegiamenti, è infinite ruberie, continuarono tutti i giorni, è notti che in queste parti dimorarono, nei vilagi specialmente, replicate volte ritornarono, rubando se rimasto vi era ancora qualche Bestiami, vestiti Etc. toglievano i Manzi, è i Cavali che tiravano i Cari, è s'apropriarono gli stessi Cari conducendoli seco. Noi in tal giorno lasciate fusimo in pace.*

Napoleone entra a Gorizia

Martedì 21 marzo 1797 il generale Bonaparte entra a Gorizia *“il dopo pranzo dello stesso martedì capitò in Gorizia il Generalissimo Buonaparte, Supremo Signore dei Ribaldi Francesi, che vittorioso per i molti acquisti fatti specialmente nell'Italia, voleva metter terrore à tutti, soggiogando buona parte del Mondo; Egli volse avere per abitazione la Casa del Barone Tacò, e nel vescovado mise alcuni suoi ufficiali, è il suo Bagaglio, condusse seco altra parte della sua Armata specialmente d'Infanteria, che unita alla antecedente formavano il numero sopra espresso di più di Diecimila; E siccome nel venir i Comissari la Città di Gorizia con il suo Distreto tosto aresa si aveva presentandoli le chiavi della Città, è ciò far dovetero i nostri Deputati Consiglieri Etc. Il sopradetto Buonaparte complimentò tutti che sè li presentavano, Dismise tutti gli ufficianti che erro prima, Formo tutti altri nominandoli Multiplicità. Ellesse 4 Cavalieri che prima non errano in ufficio, 8 Signori Legisti, ed altri formando il numero di 12 tra questi anoverato vi è qualche Francese, uno d'essi nomino Comandante di Piazza è altri Francesi diede altri impieghi qui in Città. E ciò determinò in Palazzo publico, ove devetero condurlo con comitiva dei nostri, e dei suoi ufficiali Francesi, volse esaminar ogni cosa singolarmente quanto si pagava annualmente al nostro Sovrano in tutta questa Provincia. Si presentò ad esso il nostro Signor Vicario Generale Crisman, con gli altri della Curia, adimandandoli come dovranno diportarsi riguardo le Funzioni nelle Chiese, esso li accolse con buona maniera, rispondendoli faciano tutte le Loro Funzioni come prima, che nulla li sarà impedito, anzi desidero, che nulla si tralasci, è si suonino le Campane come il solito ai tempi dovuti. Dopo tale*

permesso si prencipiò novamente a suonare in tutte le Chiese ai soliti tempi” le porte delle chiese però rimasero chiuse a causa dei continui saccheggi.

Bonaparte visita la città

Il Generalissimo Buonaparte continuo a dare i suoi Ordini, Si porto personalmente in Castello, libero i Carcerati, è Ordino che fossero fortificate le mura di quello sopra le qualli ordino che si mettessero molti Canonici, i qualli fece venire, tutta la Piazza del Traunich era piena di Canonici di smisurata grandezza, è nel Castello lavoravano circa 200 uomini assiduamente, è ciò fecero parichie settimane. Siccome andavano Tamburlando per nuovi Ordini del Buonaparte, volendo s’aprisero le Botteghe d’ogni qualità, e simili cose fece pubblicare. Esso stete in Gorizia per sino la Domenica dei 26 marzo con tutta la sua Comitiva, d’ufficialità, è poi parti con l’Armata maggiore inviandosi verso il Cragno, dopo aver Sachegiato tutta Gradisca ove ebbero un breve combattimento con gli Austriaci, restando vittoriosi i Francesi perciò misero in rovina tutta la detta Città spogliandola intieramente, riducendo a somma povertà tutti gl’Abitanti levandoli ogni cosa dalle Case si di vitto che di vestito spogliandoli persino di quello avevano indosso”. Lo stesso fecero a Cormons.

Si avvicinava la Pasqua e la cronista segnala che “In quest’anno non si fecero fougaccie, nè gubane etc. A cagione della molta carestia.

Nei giorni che si fermò in città Buona parte a suono di tamburo Ordinò che tutti quelli che avevano Cavalli siano di Carozza o di Cavaliere dovessero esser dati fuori, e condotti sopra il Traunich, altrimenti avrebero una grande condanna [...] perciò ogni uno patì grande dano, è notabile incomodo, s’impossesarono ancora di qualche carozza è in qualche casa andarono a levarli con forza, presero ancora in cavali della Posta.

Altre scorribande francesi

Il 1 Maggio [1797] arivarono qui 3000 è più, per pasar avanti fermandosi solo una notte, è andarono nel stato veneto, specialmente a Palma ove errano uniti una moltitudine, li qualli s’avanzarono à Udine etc. ivi sofferse dani consimili ai nostri, mentre mai sono sazi della roba altrui; tosto s’arresero i poveri udinesi, è tutte le altre vicinanze, essendo che alla loro forza, prepotenza, ed altro, non era chi potesse resistere, è mettersi contro, non Guaregiando come Soldati, mà come sassini, impadronendosi del altrui roba, ferivano or uno, or l’altro, minacciando toglier la vita à chi s’oponeva, ò li contradiceva, ancorche in cose giustissime.

Il successivo 4 maggio 1797 giunsero a Gorizia altri diecimila soldati il qual numero mise in somma confusione Gorizia, per la difficoltà di darli quartiere in Città, mentre in campagna aperta assolutamente non volevano andare avevano secco una quantità di Cavali, J Fornaj preparar dovetero una grande quantità di Pane, lo stesso far dovet(ero) per li antecedenti 1000 che gli ordinavano fare più di quello (che) consumarono; Così vino, Carne etc; ordinavano con sommo impero ogni cosa, minacie, castighi ed anco Prigioni, se tosto non vinivano eseguiti i Loro ordini. Abbenche in questa seconda venuta per esser già la pace si mostrarono giolivi, è si dichiaravano esser amici, pochi fidavansi della loro amicicia, ed in vero di molti non fù tale per aver fatto nuovi Sachegi in alcune Case. Li vilani patirono assaissimo di tutti i vilagi del Friuli [...].

Il 9 maggio altri cinquemila soldati francesi Tamburando al solito, ogni qual volta viene qualche compagnia, è con essi tal volta viene ancor la musica Turca, Li antecedenti partirono, e tutti ora andavano verso il veneto, pretendendo far ora guerra con il detto. Il numero era così grande che non si sapeva dove alloggiarli mentre tutti volevano star in Città, mangiar bene, bever meglio, era una confusione per le Contrade, è da per tutto, seco avevano grande quantità di Cavali, era molta ufficialità con seco molti le Loro mogli; è Creature piccole; Le Case riempite per ordine di questa molteplicità, che così nominavansi quelli che comandavano, parte erano Francesi, parte Paesani secondo la Norma Francese; Il Buonaparte dispose ogni cosa e diede i suoi ordini l’onde ogni ceto di persone doveva alloggiarli Nobiltà Signori etc. purchè avesso avuto un qualche Camerino, Mezzato, ò altro,

sominstrandoli il vitto, massime agli ufficiali, è il Letto col occorevole, Lume, Legna, e ciò che adimandavano; Li Soldati ordinari si mantenevano soli, solo un abitazione inferiore assai, li si dava; ed altri constretti furono cioè gl'Ordinari andar ove potevano, à motivo che non amavano di andar in castelo, nè in Casarmi, ma volevano quale che volevano.

Due ufficiali alloggiano in convento

Non trovando alloggio in città due ufficiali decisero di alloggiare nel Convento delle Orsoline e gli venne destinata la casa del confessore [...] Questo fu per tutte noi un grande colpo, mà dovete la povera Superiora accontentarsi, per non incorer in maggiori disastri, che entrar volessero in Monistero, per tanto i nostri Sacerdoti fù giudicato bene dormissero in Monistero, per spavento d'esser molestati.

I due ufficiali ordinarono anche molto cibo che viene puntualmente annotato nelle cronache: la Cena Ministra Arostito, Insalata, e Salame ed un Colombo, Pane è vino, ogni pasto bevevano 6 7 bocali; la mattina una Cogoma grande di Caffè, con Latte Pangrische e tra Sera, e Mattina consumavano 14 Pani. Il giorno seguente per Pranzo; Supa, Craut, Suazetto, Rosto, Persuto, Insalata; a Cena, si ordinarono Minestra, insegnarono a far una vivanda, è questa fù Spinaze con l'oglio, come si sogliono fare di vigilia, con molta uva passa sopra, poi alcuni ovi duri levando il rosso dal bianco, si dovette metter sopra il Piato delle Spinazi, ed essi missiarono tutto assieme, è mangiarono, ebero un Arosto di vitello, è una vivanda di Latte che cucinarono soli. [...] Le nostre serve Portinare li dovettero servire in tutto, è per tutto, comandavano ad esse con ogni autorità, è brusche parole, molte volte; le poverine avevano sommo timore d'essi.

Gorizia era “quasi esausta”

Il numero di soldati presenti in città era esorbitante e aumentava di giorno in giorno tutte le contrade erano piene massimamente in certe ore del giorno, se partivano alquanti, venivano tosto altrettanti, erano con essi alcuni suoi Generali, con le Loro Mogli e figliolanza, ed altri specialmente ufficiali seco avevano le Loro Donne, è Figli, chi uno, chi due; andavano ogni giorno per Gorizia in parada con suono di Strepitosi Tamburi, che qualche volta nè battevano 13 in una volta, con Musica Turca, è quasi in tutte le ore del giorno si sentiva batter 4 o 6 Tamburi per la Città.

In città si era sparsa la voce che l'11 o il 12 maggio [1797] le truppe avrebbero lasciato Gorizia ma così non avvenne Il consumo del vino era esorbitante, è non meno del Grano, e Fieno, che la Città quasi esausta rimanse, essendo che questa Soldatesca non viene mantenuta da niun Sovrano, come per altro si suole, ma vivano à spale delle Città, è Provincie ove arivano pretendendo senza discrezione quello (che) vogliano, angariando il Popolo, per vivere Loro comodi. In verun Paese, specialmente dopo fatta la Pace si fermarono tanto come in questa contea, che ripiena erra di questi malandrini.

Non c'era pace con le truppe presenti in città dopo le 9 la sera, facevano un sussurro sì grande che sembravano ubriacconi specialmente il Traunich, si udivano vociferazioni di voci d'ogni qualità, gridi, canti etc. lo stesso facevano in Castello, è ove abitavano molti; sicche tutta Gorizia era assai disturbata, è per sino verso la mezza notte non davano pace, bevendo, è mangiando le note à sacietà, non si puo capire quando, è quanto dormano.

La partenza dei francesi

Il 21 maggio 1797 Li fu intimato che avevano à partire mentre il Buonaparte mando due staffette à tal fine, l'onde la notte dalli 21 menzionato partirono 3000 verso il Veneto, Udine, Cividale, Palma è nei luoghi circonvicini, è poi in altre Città appartenenti allo stesso Stato, inoltrandosi per sino à Venezia, ove si imposarono di quella con prepotenza, è ciò reco somma meraviglia in tutti.

Il 22 maggio altre migliaia di soldati lasciarono la città e ne rimasero solo alcune decine, anche quelli alloggiati nel monastero abbandonarono i locali *lasciando le Camere non poco imonde, rubando una Coltrina d'una finestra, pregarono Pane, è vino per viaggio se li dovete dare 5 in 6 bocali, è alquanto Pane.*

La cronista aggiunge alla fine della narrazione *Iddio ci tenga lontani di simile gente senza Fede, senza Religione alcuna, tutti datti ai vizi, abbandonarono Dio, si diedero in preda al Demonio.*

Il 24 maggio ritornarono a Gorizia gli Austriaci con oltre tremila soldati e a capo il loro Generale Cognominato *Hochenzolnern; Il che riempi la Gorizia d'una consolazione indicibile, di modo che, per istanza importuna del Popolo dovettero al Loro arrivo tutte le Chiese suonar le Campane. La Nobiltà cioè i Cavalieri gli andarono incontro sopra il Traunich, il Generale dimostro somma gratitudine e tenerezza per le accoglienze, che fatte li venivano ad esso e alle Truppe". La stessa sera giunsero altri tremila soldati che vennero suddivisi tra Gorizia, Gradisca e Cormons. La mattina successiva tredicimila soldati austriaci, compresa la cavalleria, vennero mandati nelle campagne; cinque generali con alcuni alti ufficiali e la servitù presero alloggio in città presso la nobiltà locale "con tanta quietezza, è civiltà che appena si sà che siano quivi una tal moltitudine.*

Questa fu solo la prima dominazione francese, Gorizia avrebbe sofferto ancora per molti anni e le cronache delle Orsoline sono dettagliate, vivide e vivaci, uno strumento eccezionale per leggere la storia di Gorizia. La cronista, non senza giubilo e toni trionfali, a pagina 144 del secondo libro delle cronache annota *Li 6 ottobre 1813 arrivarono finalmente gl'Austriaci da tanti anni sospirati essendo 4 anni e più mesi invaso il paese dalli Francesi, che distrussero tanto nel spirituale che nel temporale! Alle 9 della Mattina giunsero le Truppe, accolte al suono delle Campane, che scampanotarono sino alle 11 e con inesplicabili dimostrazioni d'allegrezza sino a lagrimar di gioia, e baciando per fino i loro Cavalli. Alli 10 che fu la Domenica si tornò a nominare nella solita Coletta il nome di Francesco, in cambio di quello di Napoleone, che era l'Imperatore de Francesi.*

UN'EBREA VIENE CONDOTTA IN MONASTERO

26 maggio 1801

Li 26 maggio 1801 fu condotta in Monastero una giovane di 18 anni ebrea, fuggita dal ghetto per farsi cattolica. Il suo nome fu Eva Carole, si dubitava della sincerità di sua vocazione e che per qualche fine indiretto fosse arrivata a tal fuga. Fa più volte esaminata dai commissarij ed anche in presenza del proprio Padre, così giudicandosi. Veniva anche frequente un saggio ecclesiastico ad istruirla ed aveva molto bene appreso le cose necessarie. L'ultimo esame che sostenne pure alla presenza del padre che sempre scuoteva la vacillante sua risoluzione la fece decidere sfortunatamente voler ritornar al ghetto. Il giorno seguente che era il 18 novembre 1801 tornati i commissarij per vedere se avesse cambiato parere e trovandola risoluta d'uscire la consegnarono agli ebrei che la ricondussero in carrozza trionfante in ghetto. Fù subito sposata ad uno non ricco onde poveramente passò i suoi giorni nei primi anni che per altro vogliono essere i più felici.

L'ARCIDUCHESSA MARIANNA PARTÌ DA GORIZIA

21 marzo 1809

Li 21 marzo 1809 partì da Gorizia l'arciduchessa Marianna per tema di nuova invasione dei francesi, come poi seguì, e trasferitasi a Lubiana, d'indi con la sua servitù, nel maggio si portò nell'Ungheria e poi altrove. Morì a Neuhaus nel Banato l'anno 1809.

FRANCESCO II VISITA IL CONVENTO

27 aprile 1816

Li 7 aprile 1816 morì in Verona l'Imperatrice Maria Luigia, terza moglie dell'Imperatore Francesco II, dopo che fù imbalsamato il cadavere, nel trasporto per portarlo a Vienna, passò per Gorizia li 17 detto. Il Clero, ed il Popolo andò a riceverlo al principio della città, fu deposto nella Cattedrale, ove furono fatte le esequie, e tutta la notte li Sacerdoti e Regolari a quattro, o sei, per volta, ogni due ore cambiandosi, recitando l'Ufficio sino le 6 mattina; poi celebrata la S. Messa da Monsignor Preposito, e cantato il Dies ire e replicate le Esequie, partì da Gorizia alle 7 ore della mattina. Il giorno antecedente era arrivata, verso le ore 3 dopo pranzo.

Li 27 Aprile 1816, giunse a Gorizia l'Imperatore Francesco II un'ora dopo pranzo. NB. Se non intraveniva la morte della Consorte, avevano di venire assieme, nel giorno appunto dei 17 Aprile, in cui come si disse arrivò il Cadavere. Si fermò la Domenica dei 18 Aprile, e partì lunedì li 19 nel dopo pranzo verso le tre ore, avendo prima visitato la mattina Gradisca ed a pranzo in Gorizia.

Nella succenata Domenica 18 Aprile ascoltò la S. Messa nella Cattedrale, con esemplare edificazione; entrò però in Monastero le 10 ½ e si trattenne ½ Ora, accompagnato da molti del suo seguito, e da alquanti Cavalieri della Città, subito entrato, interrogò con tutta benignità la Superiora, se avesse proporli? Essa li presentò un memoriale che teneva pronto; il Sovrano se lo ripose in tasca; Esso memoriale conteneva la penuria del Mo.ro per le passate calamità sotto i Francesi; dopo si portò visitare le Scuole di fuori, poi la Camera Comune abasso, e sopra, indi Scuola di entro, e sempre interrogando con equal clemenza, e familiarità, e la Superiora rispondendo con tutta confidenza alle ricerche. Questa dolcezza di tratto, rapì il cuore di tutte, ed animò ciascuna a voler pregare con maggior fervore per la conservazione, e felicità d'un così buon e vero Cattolico Sovrano; ed Egli partì contento di noi, ed anche dei Goriziani, e noi reciprocamente di Lui.

Li 8 Agosto, entrò in Monistero col seguito di alcuni altri Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Rainero, fratello dell'Imperatore, visitò le scuole, ove erano le Scuolare, ed anche quelli entro, il Refettorio, Camera Comune, Cucina ecc ciò seguì la mattina circa le 9 ore, e poi andò al Monte Santo, seguitando il viaggio per l'Italia.

FRANCESCO I VISITA IL CONVENTO

13 agosto 1825

Li 13 Agosto 1825, verso mezzo giorno arrivò in Gorizia l'Imperatore Francesco I coll'Imperatrice Carolina Augusta di Lui consorte, e col fratello di Lui, Vice Rè della Lombardia Austriaca, ed un Figlio, colle rispettive Loro Consorti; si fermarono in Città due giorni intieri, cioè Domenica e Lunedì, festa dell'Assunzione di Maria Santissima.

La Domenica entrarono in Monastero tre Vescovi, d'Udine, di Trieste, e di Veglia.

L'imperatrice poi entrò il giorno dell'Assunta le 10 ore, andò addirittura in Camera Comune, ed ivi si fermò lo spazio d'un ora, e le Religiose alla porta coi loro Veli l'aspettavano, per ossequiarla, lo stesso fecero anche l'Educande, e fecero mostra dei loro lavori, ma l'Imperatrice preferì il ben cucire, ed il lavoro a maglia a tutti li altri lavori.

Il di Lei tratto ed affabilità guadagnò il cuore e la stima di tutte, parlando e trattando anco con le più piccole Educande.

LA SICCAITA' DEL 1834

L'estate del 1834 fu assai calda per l'universale siccità; il vino in quest'anno ebbe forza straordinaria. Per ottenere la pioggia si fecero molte esposizioni con Santissimo in molte parrocchie, molte processioni, tanto fuori che entro nel Monastero con altre divozioni introdotte dalla superiora unita alla comunità per placare l'ira di Dio, giustamente sdegnato per i nostri peccati, durò la siccità sino il novembre sicché nei pozzi non era acqua ma si dovette provvedersi dalla fontana giornalmente farla condurre, era un patimento universale, specialmente pel bestiame.

IL NUOVO ARCIVESCOVO LUSCHIN GIUNGE A GORIZIA

22 agosto 1835

Dopo la morte dell'arcivescovo Giuseppe Walland passarono molti mesi prima che fosse nominato un nuovo presule. Li 22 agosto 1835, giorno di sabato, le 8 di sera, arrivò con un diluvio di pioggia, di lampi e tuoni, col rimbombo delle campane, Sua Altezza Reverendissima l'arcivescovo Francesco Saverio Luschin Prencipe; la città tutta illuminata, immenso il concorso di popolo, tutti moli dell'acqua che diluviava, circa 24 carrozze che l'accompagnavano, preceduta la sua carrozza da torcie accese e con esultanza essendo vacante il vescovado di Gorizia circa 15 mesi. Con ciò terminò il suo vicariato il Reverendissimo monsignor Andrea Filippig che dal Capitolo era eletto Vicario Capitolare. Li 8 di settembre dello stesso anno 1835 prese possesso monsignor arcivescovo della Metropolitana andando processionalmente dal palazzo arcivescovile alla chiesa del seminario, ove monsignor Preposito barone Codelli celebrò, indi s'aviarono processionalmente alla Metropoli

e Sua Altezza Reverendissima pontificò con musica solenne ed infinito popolo. Li 14 settembre fece una visita al nostro monastero venne a piedi scortato dal suo segretario e cameriere con tratto si somma bontà e nobiltà, s'incaminò verso la camera comune accompagnato dalla madre superiora alla quale fece varie interrogazioni con molta gentilezza, poi si portò al badessato ove le religiose l'attendevano col velo lungo ivi si fermò tre quarto d'ora, benedisse tutte e se ne partì.

CARLO X E I BORBONI DI FRANCIA A GORIZIA

L'arrivo nell'ottobre del 1836 di Carlo X di Francia e della sua corte, in tutto una sessantina di persone. *Nell'ottobre del 1836 arrivò in Gorizia la Corte di Francia, cioè il Re Carlo X, il figlio Duca d'Agulem e sua consorte, figlia del sfortunato però santo re Luigi XVI con i due nipoti fratello e sorella, ed altre diverse dame ecc. in tutti circa 60 persone, è registrato nelle cronache con molta gioia e stima, questi personaggi furono esempi di Pietà e Religione, e si distinsero nella carità verso i poveri, sostenendo intiere famiglie di vitto, vestito ed abitazione. Pochi giorni dopo quest'arrivo morì il piissimo Re Carlo X, al quale fecero sontuose Esequie, e fu seppellito alla Castagnavizza secondo il suo desiderio.*

Nel Giugno del 1839 venne la regina di Francia con la principessa nipote ed altre dame, vedere il monastero, restando edificate di tutto, la superiora ed altre religiose attesero Sue Altezze alla porta col velo lungo poi le accompagnarono sino la loro uscita.

Dopo quasi 9 anni di dimora [3 maggio 1845] in questa città la famiglia del vecchio ramo reale dei Borboni di Francia va a risiedere a Frohsdorf. Formerà il suo soggiorno un'epoca di ben grata ricordanza nella nostra cronaca e non sarà che alzando talvolta lo sguardo alla collinetta di Castagnavizza dove serbansi le lagrimate ceneri di Carlo X e di suo figlio Luigi che si ridesterà in noi il duolo vivamente sentito al loro trapasso. Senonché di quelle perdite noi finora un conforto avemmo, che i loro superstiti, pur essi degni nipoti di S. Luigi, restavano fra di noi, quando in breve anche questo ne verrà tolto. Ma se dolentissimo a tutti dal labro esce l'addio quale affanno non ne proveranno tante indigenti famiglie che nelle disgrazie si vedevano generosamente soccorse da questi angeli tutelari.

IL MONASTERO DI CIVIDALE

5 gennaio 1843

Li 5 gennaio 1843 partirono dal nostro monastero la reverenda madre Prefetta Marianna Cecilia Ferretti ed altre due giovani religiose Cecilia Luigia de Finetti, l'altra Maria Filomena Persig, per Cividale onde fermare ivi una comunità religiosa di Orsoline, contribuendo una pia signora a tal effetto dieci mila fiorini a dar principio alla nuova fondazione. Il locale fu all'ordine mentre era un monastero di benedettine, con la chiesa fornita di tutto l'occorevole e questo luogo serve per le madri Orsoline l'individui di benedettine si ridussero ad abitare altra ala del monastero e quelle poche sono avanzate d'età, non resta speranza di concorrenti, così finirà per le benedettine ed il tutto resterà per le orsoline.

UN FULMINE COLPISCE IL CAMPANILE

7 ottobre 1845

Li 7 ottobre 1845 avvenne un funesto avvenimento le dieci e mezzo la mattina alle madri orsoline dopo la Messa, mentre le madri si trovavano in coro sopravvenne un fulmine alla nostra sacra torre investendola in diverse parti, rovesciandone un cantone d'essa torre sopra il tetto della chiesa, dissipandolo in diverse parti, ed anche altre pietre si scagliarono nelle case esteriori del convento e ruppero molti vetri delle finestre, ed un'altra pietra della detta torre scagliò giù e colpì un tenente militare che passava al momento per la nostra piazzetta, questo cadè esanime e presto finì di vivere, inoltre serpeggiò tant'oltre la torre che fece in molte parti delle squarciature, poi squagliando giù, colpì il muro della chiesa, vicino una mezz'luna di finestra che ridusse i vetri in pezzi, ma non entrò perché trovò un duro macigno che impedì far strage in chiesa, venne poi giù per il tetto del granaretto del coro tirando dietro a se li coppi infuocati, slanziò verso il coro basso, li coppi diedero di colpo nelle finestre che ruppero i vetri, il fulmine andò nel piccolo cortivetto, ruppe li vetri della porteria, e poi andò sepelirsi in terra in camera della liscia vicino le pietre d'acqua sotto il coro entrando per una finestra, le religiose che videro ciò restarono spaventate a questo inaspettato accidente per grazie di Dio ed alla Beata Vergine, rimaste illese di minima offesa nelle loro persone. Il ristauero del danno che fece, e della calamità che in quest'occasione si mise per cautela, sommonta a fiorini 660, carantani 22.

UNA TRAGEDIA LUNGO L'ISONZO

18 ottobre 1846

Li 18 ottobre 1846 successe un funesto spettacolo in giorno di domenica a mezzodì, nel Isonzo si profondò una barca piena di gente, parte Jäger militari 31 di numero, venivano dalla manovra, e parti civilisti dei contorni villaggi, donne e fanciulli, tutti annegati 60 di numero alquanti poi che sepero nuotare si liberarono.

Li 20 ottobre 1846 dopo cavati i cadaveri dall'acqua furono condotti alla sepoltura, 6 per caretta con quattro cavalli per caretta, con gran pompa, con musica lugubre, monsignor Preposto, molti sacerdoti, capitano circolare, ed innumerevole popolo, le autorità civili e militari generali.

Questa grande disgrazia si sommersione nell'onde fù dopo udita la Santa Messa celebrata nella Campagnuzza a Gorizia per il militare concentrato per le solite manovre autunali, ritornando il battaglione dei cacciatori n. 9 nella sua stazione, la quinta compagnia d'imbarcò presso il passaggio del fiume Isonzo di Podgora, con altri abitanti, rimasero vittime in quel sciagurato tragitto, si dà per motivo l'imbarco di due inquietti cavalli, che i soldati per sottrarsi dei calzi di quelli, portarono la barca fuori dal dovuto equilibrio, ed in un batter d'occhio furono preda dell'acque.

FERDINANDO I RINUNCIA ALLA CORONA IMPERIALE

2 dicembre 1848

L'imperatore Ferdinando primo rinunciò solennemente la corona imperiale austriaca in Olmütz, li 2 dicembre 1848, il 14mo del suo regno, per la pace dei suoi popoli e la ripose sul capo al suo nipote di nome Francesco Giuseppe primo di tal nome, in età di 18 anni, figlio di Francesco Carlo, fratello di Ferdinando imperante. Il nuovo Imperatore fù fatto allora majoreno.

Quest'epoca fù assai memorabile e grave per il gran spargimento di sangue a cagion delle guerre interne di quasi tutto il regno austriaco, poche città furono quiete e ciò successe in un bisesto.

FRANCESCO GIUSEPPE GIUNGE IN GORIZIA

18 maggio 1850

Li 18 maggio 1850 passò per Gorizia l'Imperator Francesco Giuseppe primo le 6 pomeridiane e si fermò fino il 19 maggio le 2 pomeridiane. Al suo arrivo si diede una salve d'artiglieria tirò 101, il simile si fece nel partire. Le nostre scuolare esteriori ebbero ordine d'andare ad incontrarlo di là del cimitero di Gorizia, vestite tutte di bianco, con fiori in mano, la sera si fece illuminazione. Egli abitò in palazzo sul Traunich del Capitano circolare e nella sua partenza assegnò 800 fiorini per i poveri ed istituti.

I PRIMI 100 ANNI DELL'ARCIDIOCESI DI GORIZIA

16 novembre 1851

Li 16 novembre 1851 si celebrò l'anniversario dell'erezione dell'Arcidiocesi di Gorizia, cioè giusto il centesimo anno nel qual giorno concesse pure S. S. Pio IX indulgenza plenaria e l'arcivescovo di Gorizia concesse una parziale di 40 giorni pregando 3 Pater, Ave, Gloria e Credo, visitando la sua parrocchia con L'orazione enunciata da Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo di Gorizia Francesco Saverio Luschin.

L'ARCIDUCA LUDOVICO RISIEDE NEL MONASTERO

29 marzo 1852

Il 29 marzo 1852 arrivò a Gorizia il principino Ludovico fratello del nostro Imperatore Francesco Giuseppe I per riaversi della sua malattia, pochi giorni dopo venne anche la madre arciduchessa Sofia con altri due figli suoi per alquanti giorni a ritrovarlo e si vide in effetto che l'aria di Gorizia li conferiva poiché è assai allegro, egli contava 10 anni d'età, li fù assegnato per catechista il reverendo don Antonio Sessich nostro cappellano e catechista delle nostre scuole, per istruirlo nella religione e l'arciduchessa sua madre si trova contenta di lui cioè di quel sacerdote nominato, si dice rimarrà costì fino che sarà ristabilito in salute a Dio piacerà.

Il 22 aprile 1852 grazìo una cara visita l'arciduchessa madre dell'Imperatore Francesco Giuseppe con tre prencipi di lei figli, dimostrandosi con noi tutte assai affabile e degnevole piacendole tutto specialmente la nostra chiesa ed anche l'orto, dicendo che vi è buona aria ed acqua in Gorizia, accompagnandola noi col velo lungo per tutto, e questo successe mezza ora dopo mezzo giorno, trattenendosi con noi tre quarti ora, perciò restando edificate della bontà d'una sì alta persona, raccomandando ella che dovessimo pregar molto per Sua Maestà l'Imperatore di lei figlio, partì per Vienna il 27 aprile 1852, la sera avanti la sua partenza fecero i nostri cittadini una bella serenata con illuminazione del Zehngraf, dove alloggiava anche il Principino di lei figlio di 10 anni come si disse sopra.

L'arciduca Ludovico si trattenne in Gorizia per stabilirsi in salute circa tre mesi, ed in fatti ricuperò la perfetta salute qui in Gorizia (grande onore per la nostra città). Li 3 giugno questo amabile arciduca fu condotto al nostro Monte Santo accompagnato da suoi Aii e nostro catechista Antonio Sessich come istruttore di religione, incontrarono per la monte una donna attempata che a stento saliva la detta monte, l'arciduca la volle nel suo calesse per risparmiarle la fatica in fatti la collocarono dentro col solo arciduca ed essa non sapendo chi fosse si gran benefattore. Egli le diede anche delle monette in limosina, così arrivarono al monte e nel smontare li diede ancora 3 fiorini, essa contenta lo ringraziò ancora non conoscendo la persona che le fece tante finezze, ed egli voleva che scendesse dalla monte in carrozza con lui ma quelli del suo seguito l'impedirono, poi li raccontarono con chi fosse stata in carrozza, disse a Dio chi mi crederà questo, risposero che era appunto il fratello del nostro Sovrano, tutta in meraviglie e confusa si abbandonarono, da questo fatto si conosce la buona inclinazione e la carità del giovane arciduca, Dio lo conservi lungamente in buona salute per bene dei sudditi austriaci.

LA VENDEMMIA DEL 1852

Le vendemmie dell'anno 1852 furono a noi tanto disgraziate ed infelici che si può dire fino alla perdita della rendita di 6000 fiorini. Le uve dei campi piani ebbero una malattia chiamata crittogramma parassita, tutti i grappoli furono coperti di muffa che dava un cattivo odore, quale non si poté adoprarla nemmeno per far aceto, essa aveva perduto il colore suo naturale, non era né bianca né nera, il sapore acido, questo fù un vero castigo di Dio, ed i vecchi di 87 anni non si ricordavano che in queste nostre parti fosse stato simile malattia nelle viti, la vendita poi del vino vecchio del 1851 arrivò fino 40 fiorini il conzo, del nuovo niuno fidava beverlo, molti

prendevano del vino bianco delle alpi, quale sembrava migliore e non era infestato da malattia universale dei campi di pianura, in fine quest'anno fù carestia in tutti i generi comestibili e vestibili, di più le prediali furono si accresciute che i possidenti dicevano che il sovrano si prenda anche le possessioni.

LA MORTE DI FRANCESCO SAVERIO LUSCHIN

2 maggio 1854

Sua Altezza ed Eccellenza Illustrissima e Reverendissima Francesco Saverio Luschin, pria vescovo di Trento, poi Primate della Galizia, finalmente Arcivescovo di Gorizia e Metropolita dell'Illirio, principe dell'Impero Austriaco, Intimo Consigliere, Gran Croce dell'Ordine di San Leopoldo, ecc. ecc. modello de' Prelati, Padre amoroso de' poverelli, tipo di bontà, di umiltà e di carità, non è più tra mortali....

3 giorni dopo la morte [...] La processione funebre del defonto Arcivescovo Francesco Sav. Luschin fù straordinaria, mentre a memoria dei allora viventi non vi fù la simile, tanto per l'ordine, quanto per la popolazione che concorse. Noi anche dopo il triduo della tumulazione abbiamo tenuto l'Officio dei Morti in pubblico e messa di requie, e tutto ciò che si costuma per le nostre Consorelle defonte. I tre giorni che stette sopra la terra il cadavere, suonaron le campane tutte doppio tre volte al giorno, un quarto per volta, cioè le 7 mattina, le 12 e le 7 la sera. Governò la sua gregia qui circa 19 anni. Il funerale e la cera hanno spontaneamente provveduto li cittadini di questa città e si dimostraron ben grati per loro pastore santo.

IL COLERA DEL 1855

In questo mese di luglio infierisce il colera fortemente in molte città che mujono una cinquantina ogni giorno, ed anche qui da noi in città benché non vogliono che sia quel male, ma pure la gente se ne và al campo santo ogni giorno più di uno, e per non impaurire la gente li portano a due per volta per seppellire senza suono di campane, così anche il Santissimo viatico, ma noi grazie a Dio ed a Maria Santissima siamo state preservate dal male colera.

LA VISITA DI SISSI

9 marzo 1857

Il 9 marzo ci onorò con la visita il nostro Monastero Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta moglie del nostri Imperatore Francesco Giuseppe I. Essa fù una amabile e buona persona d'età di 19 anni già madre di due figlie, si dimostrò contenta di noi dicendo, che il Monastero è assai grande, visitò anche le scuole esterne ed interne ove una

educanda recitò dei versi di congratulazione, presentandogli un mazzetto di fiori odoriferi e freschi accettandolo con piacere, le religiose accompagnandola dapertutto fino alla porta, la sera si fece illuminazione, Essa imperatrice fù accompagnata da due sue maggiordome ed un generale, dal nostro Principe Arcivescovo Andrea Gollmayr, monsignor Preposto baron Codelli nostro Confessore ordinario e catechista, nostro cappellano. In camera della superiora li fù presentato in contrasegno di gratitudine e divozione un quadro ricamato (fede, speranza e carità) in oro e argento buono, dinotando e rapresentando un calice con l'ostia ecc. fu questo per Essa con entro una reliquia di Santa Elisabetta, anche per la piccola arciduchessa Sofia di lei figlia di un anno e mezzo, un cestelo lavorato in oro, seniglie e perle, con altre cose di divozione, accettando il tutto volentieri se ne partì da noi.

UNA MONACA ECCEZIONALE

23 aprile 1858

A 92 morì suor Maria Serafina, nata Matilde Zuliani di Parenzo, era dotata di ottimo gusto, non solo d'intendeva dei soliti lavori femminili, ma anche di lavori d'artista che voleva eseguiti alla perfezione. Memoria ferrea e amore per la lettura le avevano favorito l'acquisto di una buona cultura. A 92 anni leggeva senza occhiali testi italiani e latini, anche se stampati a caratteri minuti. Una robusta complessione fisica e una salute invidiabile le permettevano di lavorare fino all'una e alle due dopo la mezzanotte, e ciò fino all'ultimo anno della sua vita. Se a tutto ciò si aggiunge un temperamento allegro e un cuor d'oro disposto a tutti i servizi, non badando ad alcun sacrificio, si comprende come questa donna fosse profondamente rispettata ed amata da tutta la comunità.

LA COMETA DEL 1858

Nel mese di ottobre 1858 comparve sul firmamento una stela con la coda in giù lunga più di 300000 kafteri e durò visibile a noi un mese. In questo 1858 si disse che quella stela non fu veduta prima di 300 anni. Nel fine d'ottobre dell'anno 1858 si fece vedere la neve con vento e freddo straordinario e tale che i più vecchi non si ricordavano d'averlo sentito in vita loro ed anche straordinari temporali e fulmini continuati perciò si disse che probabile avesse quella stela ciò influito. Ed anche nell'anno 1858 le vendemmie furono scarse di vino, appena sufficiente per la casa, così li piace a Dio; sia fatta la sua Somma Volontà.

LA GUERRA CONTRO I PIEMONTESI

2 maggio 1859

Il 2 maggio diede cominciamente la guerra austriaca contro i Piemontesi volendo essi impadronirsi dello Stato di Italia, avendo i nemici Piemontesi in loro giunto i francesi, ed il nostro buon Sovrano essendo solo contro un sì formidabile nemico a combattere non può essere altro per vincere che l'Onnipotenza di Dio che lo ajuti a portare vittoria d'una sì giusta guerra benché tanto sanguinosa ma pure si spera che il buon Dio lo assisterà in vincere sì ingiusti nemici, fiat fiat. Furono nel tempo della guerra fuselati i disertori quasi sul momento che furono trovati senza remissione ed uno di questi vedendo che non vi era perdono se ne pentì e condotto alla morte si volse verso quello che lo doveva uccidere prese dalla sua saccoccia 15 zechini d'oro che teneva, li diede a quel soldato dicendo; prendete questo denaro fatemi celebrare una s. Messa per l'anima mia, ed il restante tenete, per voi, oh questo fù ben un atto molto eroico in quella circostanza.

Nel mese di luglio 1859 fù conclusa la pace e finita la guerra dopo un copioso spargimento di sangue d'ambe le parti; si può dire che la pace conclusa sia un vero miracolo, mentre il vincitore francese la dimandò per ben 4 volte al nostro buon Sovrano ed Egli la concesse e dovette cedere al Piemontese; Dio faccia che la pace sia di lunga durata, e benedica copiosamente il nostro buon e cristianissimo Sovrano. Lode a Dio per tutti i secoli così sia. Si dice che furono i morti d'ambe due le parti in questa guerra più di 200.000, oltre i feriti.

LA VENDEMMIA DEL 1859

Ottobre 1859

Nell'ottobre 1859 le vendemmie furono scarsissime tantoché non bastarono pel bisogno scarso della Comunità di tutto l'anno. Dio ci ha castigato anche quest'anno ma fiat voluntas tua. Egli dà e leva quando a Lui piace. Le viti mostravano fino alla metà del maturamento una copiosa vendemmia, ma tutto all'improvviso restarono li grappoli di uva copiosi anneriti e sechi che rendeva compassione vederli così pendenti. Anche d'altre frutta in quest'anno fu scarsezza particolarmente di pera, solo di susine furono copiosi in abbondanza, Dio ne sia ringraziato e questo frutto fu solo nel nostro orto abbondante, d'altre parti fù manchevole questo albero.

LA PARTENZA DELL'ARCIDUCA

18 aprile 1863

Il 18 aprile 1863 partirono da Gorizia l'Arciduca con la sua degna consorte figlia del Re di Napoli, per Vienna, dimorando fra noi circa 6 mesi, i quali furono sì caritatevoli ad ogni sorte d'indigenti, ed istituti, dispiacendo a tutti della loro partenza da noi. L'arciduchessa fù anche avanti la sua partenza a visitare il Convento nostro, tutta affabile con noi, veramente pia, e buona cristiana ed esemplare, vestita molto schietta. L'arciduca era fratello del nostro Sovrano Francesco Giuseppe.

L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA DI BARBANA

15 agosto 1863

Fu la Solenne Incoronazione dell'Immagine di Santa Maria di Barbana che ebbe luogo nell'isola stessa. Con corona d'oro che gliela mise Sua Altezza l'Illustrissimo e Reverendissimo nostro Principe Arcivescovo di Gorizia e direttore del Santuario detto monsignor Andrea Gollmayr. In tale giorno fù concessa l'indulgenza plenaria secondo il Breve Pontificio che la dichiarò.

LADRI NEL CONVENTO

14 ottobre 1863

Venero a visitarci di notte li ladri nel Convento, li quali fecero un latrocinio di cose comestibili, cioè di salami, formagio, vino, tovaglie, tovaglioli, ed anche denaro nella cantina, oltre il danno di molte serature rote, massime quella del portone della strada vicino agli sacerdoti, per quale sono usciti; e tutto assieme monta il danno oltre li 50 fiorini. Essi entrarono nel nostro orto con una scala di mano dalle mura verso il Circolo; loro ne avevano preparato per portar via assai di più ma ne furono spaventati da uno strepito udito dalla parte delle nostre educande che fugarono più presto e lasciarono il digià preparato ancora per rubare, che fù trovato la mattina nella stanza dell'Oglio tutto in confuso in terra e si attribuisse che Maria Santissima ci ajutò che il danno non fosse maggiore come poteva essere, mentre in quella stanza si trovava tutto il nostro lardo e butiro, ecc. e l'Oglio. Sia ringraziata Maria Santissima della sua materna cura per noi sue figlie. Laus Deo et Maria. Così sia sempre.

IL FIDO GUARDIANO DEL CONVENTO

24 ottobre 1863

Il Convento di S. Orsola di Gorizia per allontanare li ladri dal detto convento si provide d'un bravo cane guardiano il quale costò fiorini 15, tenendolo di notte sciolto dalla catena nel nostro orto, pel quale li ladri furono veduti a rubare ed il giorno dovette essere catenato per la sua fierezza, facendole un casoto portatile per dormire ed il suo costo fù polenta, ovvero suf di sorgo, dandoli ogni 24 ore da mangiare. Questo cane disturbava molto la notte col suo gridare e gemere, che non si poteva riposare nelle celle.

IL GELO DEL 1864

3 gennaio 1864

Il 3 gennaio 1864 venne un vento tanto furioso con freddo impetuoso e si gagliardo, con neve, che durò 3 giorni, che li vecchi di 90 anni non si ricordavano che fosse stato così veemente facendo strage di gente agghiacciate per istrada che in mare, sprofondando bastimenti e gettando li tetti delle Chiese e case per terra, rompere li antivetri delle finestre, ed altrettante disgrazie, non solo in questa città, ma anche in molte altre succedettero tante disgrazie, come di morti repentine ed altre malattie in quantità che non passava giorno che morivano al giorno fino 9 persone ed è stato un inverno in quest'epoca assai critico e gelato. Dio castiga il mondo affinché ci emendiamo e convertiamo; si Signore Onnipotente che lo vogliamo fare, fateci la grazia di amarvi fino alla morte, così sia.

LE CAMPANE DELLA CATTEDRALE

4 dicembre 1864

Nel Duomo di Gorizia fù ereta una nuova Campana grande con tre altre infuse ed accordate unite assieme che pareva suonasse sopra il Campanile un organo. Queste 4 campane prima furono battezzate e benedite da Sua Altezza Reverendissima e Principe l'Arcivescovo Andrea Gollmayer di Gorizia. Il campanile fù restaurato del tutto e bene preparato per collocare le 4 campane; la più grande campana fu di peso 3700 chili e tutte 4 assieme di valore fiorini 10mila col restauro del campanile, il fonditore delle sopra dette campane fu della città di Udine e di là furono condotte; la spesa contribuì la città di Gorizia ed anche noi abbiamo dato il nostro obolo; e nella funzione della benedizione di dette campane assisteva un immenso popolo d'ogni ceto tutti giulivi e contenti d'una grazia si fatta dai Goriziani in quell'epoca de loro mai più veduta; la funzione fù fatta in Piazza del nostro Duomo; e quando comparvero in Gorizia le dette campane le videro infiorate di fiori finti col verde, il simile

anche i cavalli, ed il coro furono inghirlandati ed il campanile con banderuola tirata sopra; le suonarono a festa tre giorni per allegrezza.

LA SICCIITÀ DEL 1865

Nell'estate abbiamo avuto un eccessivo caldo con grande mancanza d'acqua nei nostri pozzi che si dovette farla condurre dai nostri coloni dall'Isonzo anche per le bere nelle botti tutti li giorni per fino 4 botti al giorno ed in quella siccità regnavano anche molte malatie di colpi improvvisi, di scarlatine, che mandò molte creature al camposanto, di tifo ed altre, per il secco anche le piante si seccarono questo è stato un anno critico per li frutti di peri gran scarsezza, di susini molto pochi e così d'altra verdura per mancanza di acqua si seccarono ed ogni giorno 3,4 persone ne morivano chi di male e chi di altro. Durò la siccità senza pioggia quasi 6 mesi se non qualche goccia nell'anno 1865.

IL MONASTERO COMPIE 200 ANNI

8 aprile 1872

Per il bicentenario dalla fondazione del Monastero la madre superiora Francesca Pellizzoni aveva chiesto e ottenuto da Pio IX un'indulgenza plenaria per tutti coloro i quali avessero visitato la chiesa delle Orsoline dai primi vesperi della vigilia fino al tramonto del sole, il giorno della festa, e cioè l'8 aprile. La celebrazione ebbe carattere puramente religioso con la partecipazione di molti fedeli e messe ogni mezz'ora, l'ultima in punto al mezzogiorno, nel pomeriggio Te Deum di Ringraziamento presieduto dall'arcivescovo principe Andrea Gollmayr.

IL MEMORABILE PELLEGRINAGGIO AL MONTE SANTO

2 settembre 1872

Nell'anno del bicentenario del Monastero avvenne un memorabile pellegrinaggio al Monte Santo, curato dal Circolo Cattolico del Goriziano a sostegno di papa Pio IX, prigioniero in Vaticano, al quale parteciparono oltre quarantamila fedeli provenienti anche da Udine e Trieste e oltre 150 sacerdoti. Anche le Madri Orsoline parteciparono all'evento e così conclude la cronista dopo sei fitte pagine di cronaca dettagliata: *Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i cantici sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuore solo che parlava in differente espressione; erano tutti fratelli che pregavano per il Padre comune.*

IL GIUBILEO DEL 1875

La chiesa delle Madri Orsoline fu inclusa fra quelle da visitarsi che, oltre a questa, si riducevano a quelle della Cattedrale Metropolitana e dei Cappuccini. Si lucrava il Giubileo o visitando singolarmente 60 volte le tre chiese o visitandole processionalmente tre volte. La partecipazione dei goriziani a queste processioni svoltesi il 26 settembre, 17 e il 31 ottobre, fu talmente impressionante da far scrivere alla cronista del Monastero: *le Religiose piansero per commozione al vedere tanto popolo che assisteva con gran divozione.*

LA MORTE DI RODOLFO D'ASBURGO

30 gennaio 1889

Il 30 gennaio fu trovato morto nel castello di Mayerling l'arciduca Rodolfo unico figlio di S. M. l'Imperatore, quindi erede al trono. Si diceva ch'egli abbiassi suicidato, altri credono sia stato ucciso a tradimento. Questa morte cagionò gran lutto e dolore a tutta la famiglia imperiale e a tutti i popoli dell'Impero.

L'ARCIVESCOVO MISSIA FA VISITA AL MONASTERO

18 maggio 1898

L'arcivescovo fece il suo ingresso il 18 maggio e subito visitò il Monastero che lo accolse con manifestazioni di giubilo, per l'occasione ci furono grandi preparativi e vennero eseguite recite e canti in italiano, sloveno, tedesco e francese. Missia fece ritorno al convento in giugno per la professione di quattro novizie e la vestizione di due postulanti e in quell'occasione di interessò anche dei lavori eseguiti dalle ragazze della Scuola Industriale, istituita presso le Orsoline già nel settembre 1895. L'arcivescovo Giacomo Missia, elevato alla porpora cardinalizia nel 1899, morì improvvisamente il 24 marzo 1902: *la tristissima notizia si sparse la mattina in un baleno, tra una generale profonda costernazione. Alle 8 le campane della città facevano sentire i lugubri rintocchi, annunciando la gravissima perdita.*

I 50 ANNI DELLA SUPERIORA SUOR CECILIA SABLICH

12 febbraio 1914

La Rev. ma M. Priora festeggia il 50.o anniversario della sua nascita. Queste feste di famiglia sono sempre e lasciano dietro a sé i più soavi ricordi. Già ieri sera tutte le nostre educande erano in moto per dare le loro varie rappresentazioni. Tanto le più grandicelle che le bambine si distinsero per certi giuochi ginnastici accompagnati da canti e musica. Graziose nei loro splendidi abbigliamenti eseguirono ogni cosa con molta precisione e disinvoltura. - Oggi poi, la Comunità religiosa le fece gli auguri nella sala comune e le giovani cantatrici le espressero i loro sentimenti con canti e suoni, per cui furono applaudite vivamente. - Durante il pranzo Suor Sofia recitò una poesia composta da sé, in onore della Venerata Madre. -

Eccola:

Per il 50.o compleanno della Rev. M. Priora.

11 febbraio 1914.

Ricordavasi lieto quel giorno,
che di Lourdes sulla sacra pendice
si spargeva quel raggio d'intorno
che rapì Bernardetta felice.
E d'un altro Santuario nei pressi,
nel pio sen di cristiana famiglia,
ove sembra abbia amor suoi recessi,
ecco vien alla luce una figlia.
Il Signore le sorride dal cielo,
ad un candido Angel l'affida,
questi scende più lieve che augello:
"- Per me cresca, a me tu la guida!"
Amoroso gli dice il Signore.
l'Angiol china obbediente la testa;
della bimba egli veglia sul core,
ne allontana ogni ombra funesta.
Margherita, la bimba, sorride
all'albor della via sereno,
i pericoli cerca e poi ride,
par ribelle, incapace di freno.
Oh, lasciate! - La vispa fanciulla
non dispiace per certo all'Eterno!
ma eseguisce ognor quanto le frulla,
non ascolta il detto materno.
"- In un chiostro conviene si metta
certo ivi giudizio farà!" -
Ma nessuno, nessuno sospetta
quel che un giorno di Ghita sarà.
Ella cresce nel santo ritiro,
e già compie i suoi sedici anni.
Dell'amore materno il sospiro
La richiama a lenir suoi affanni.
"- Margherita, e che? Tu non ami
forse più la tua genitrice?
Perché sorda ne resti ai richiami?

Da lei lungi puoi esser felice?-
 La donzella s'ascolti a parlar:
 - Madre, in core già m'è penetrato_
 Sacra voce un tumulto a destar;
 ciò che il cor può bramar l'ho trovato_
 Mamma, a casa non posso tornar!
 È Gesù che mi vuole Sua Sposa;
 Mamma, il core Gli voglio sacrar,
 su Suo seno riposo qual rosa;
 Mamma, a casa non posso tornar!"
 E davvero non cede a carezze
 chiede il velo a piè dell'altar
 e pregusta del cielo l'ebbrezze.
 Pei suoi Cari conserva l'affetto
 ma celeste, più_ puro diviene;
 e per essi all'eterno banchetto
 certo un posto il suo prego già ottiene_
 Col fervore d'un anima amante
 Ella compie il suo il suo Noviziato;
 suor Cecilia s'avanza costante
 sul sentier che il Signor le ha svelato,
 molte spine già preme il suo piede,
 par non senta il più lieve dolore
 sempre il cielo ella guarda e sol crede
 che un dì il premio dar alle il Signore_
 E dei voti solenni ecco il giorno_!
 - Povertà, castità, io Ti giuro
 d'obbedienza mi cingo ed adorno.
 No, tal giogo all'amor non è duro.
 Vo' portarlo per tutta la vita;
 Ostia Santa, lo giuro a Te innante!
 Tu concedimi ognor quell'aita
 che il più debole rende costante.
 Così parla, ed un serto di rosa
 Ed un semplice anel son l'emblema
 che distinguon di Cristo la Sposa,
 finché cinga nel ciel il diadema
 e fedel ella resta a quel giuro.
 Mentre gli anni trascorron veloci
 il suo amor, fanno ognora più puro_
 co' lor colpi continui le croci.
 A lei affida la Superiora
 di Novizie uno stuolo vivace;
 ella veglia su d'esse ogni ora
 quale madre, con cura sagace
 ma il Signor di quest'anima ardente
 vuol servirsi per opra maggiore;
 ella china il suo capo, fidente
 nel voler del suo unico amore.
 Abbandona quel nido sì caro
 ove crebbe, e a Dio si fe' sposa...
 Quel distacco, oh, quanto fu amaro!
 Ma Gorizia l'accolse festosa!
 Salve, o Madre, oggi ancor Ti saluta
 delle figlie l'evviva sonoro:
 Chi potrebbe in tal giorno esser muta?
 Non unirsi del giubilo al coro?

Molti anni felici ancor vivi
per le figlie che t'amaro tanto;
non lasciarci! - Gli auguri giulivi
finirebbero mesti nel pianto.
Lo sappiamo ch'eterna dimora
non può farsi nel mondo del duolo;
noi vorremmo morir teco ancora
e con teco lasciar questo suolo.
Ma adorando il voler dell'Eterno
noi chiediamo che tutte riunite
dopo il dì del giudizio superno
teco entriam nelle gioie infinite.

S.r Sofia

La sera riunì un'altra volta tutta la famiglia religiosa intor la venerata Madre a cui furono espressi in canti e suoni i sentimenti di filiale affetto e grata riconoscenza. Nella più schietta allegria terminò questa santa giornata e colla benedizione dell'Ottima Madre ciascuna di noi racchiuse nel cuore i soavi ricordi della medesima.

L'ASSASSINIO DELL'ARCIDUCA FRANCESCO FERDINANDO

3 luglio 1914

In conformità all'ordine dell'i.r. Luogotenenza di Trieste venne celebrato nella nostra chiesa un Ufficio funebre in suffragio dell'anima dell'Arciduca defunto e della sua consorte, vittime d'un esecrando assassinio. In questa luttuosa circostanza il R. Padre Gismano Gesuita compose la seg. poesia:

L'Imperatore Francesco Giuseppe sulla ferdinandea ecatombe di Sarajevo.
Furia infernal, che con rabbia feroce
contro il mio trono da lunghi anni avventi,
perfido strale, del sangue d'Asburgo
ancor sazia non sei!
Dal dì che a Miramare
scese sull'onda infida mio fratello
e a Gueretaro il crudo Messicano
lo stese morto al suolo; -
e quando con sicaria mano ai fianchi
miei, ai fianchi miei togliesti
la dolce mia consorte; -
e poi l'unico figlio desti a morte ...
ed or io, carco d'anni ed (corretto a penna con inchiostro diverso in e) il crin nevoso
ai padri miei n'andava, - tu di nuovo
duolo alla mia canizie spargi, o infame!
E pure io pace e pace volli sempre,
e mi fu detto: sangue e sangue ancora!
Il sol di sangue si tinse in sull'alba
del mio già lungo e procelloso impero;
e sangue mi apportò nel suo meriggio;
l'ocaso almen sereno
io vagheggiava e candide, e leggiere
nubi indorate dal sol cadente.
Ma no! ancor queste e nere e tinte a sangue,

e di ferale aspetto!

E non ferro nemico sui gloriosi
campi di Marte tanto sangue sparse!

Non caddero da prodi, la snudata
spada stringendo con terribil mano
i figli miei! ma ignobil ferro aperse
la tragica ecatombe.

Nulla pietà vi muove d'innocenti
figli, cui trafiggeste il sen materno
e che strappate all'amoroso bacio
dell'adorato padre!

Non vi commuove il lagrimoso viso
degli orfanelli invan chiamati (corretto con inchiostro diverso in chiamanti) il dolce
nome di babbo e mamma!

Voi che vivete all'ombra, o congiurati!

Si, voi per padre un orso (aggiunto in nota, a piè di pagina: la Russia)
e fera tigre (aggiunto in nota, a piè di pagina l'Inghilterra) per nutrice avete!

Ma non io nella tomba

scenderò contro il ciel sdegnoso o irato

maledizione (maledizione barrato e corretto a lapis ed a penna da mani diverse in maledicendo) al fato,
perché il mio trono avito

dal potente favor di Dio protetto,

da' miei soldati e duci ognor difeso,

del grande amor del popol mio sorretto

eterno resterà.

P. Gismano S.J.

PIO DECIMO È MORTO

20 Agosto

Pio X morto!

E' questa la tristissima terrificante notizia, che abbiamo ricevuto per telegramma da Roma. Nelle difficili circostanze in cui trovasi l'Europa tutta, per la guerra che diverrà mondiale, ci restava almeno il conforto di poter rivolgere uno sguardo fiducioso verso il Vaticano dove risiedeva il Rappresentante di Gesù Cristo, Principe della pace, che poteva a nome di Dio stesso parlare ai sudditi ed ai Regnanti.

Ed ecco, che improvvisamente, quando nessuno nemmeno da lungi se l'aspettava, anche questo conforto ci viene tolto, ed ora a noi, figli derelitti, non ci (sic!) resta che piangere intorno alla bara del Padre comune dei fedeli, dell'Angelo della pace, del mite e zelante Pontefice.

Pio X non è più! Una febbre maligna di due soli giorni lo rapì al nostro amore ed alla nostra venerazione. Soltanto la fede nella Provvidenza di Dio, che dispone ogni cosa per il nostro meglio e che dal male sa trarre il bene, ci può sostenere in questa durissima e inaspettata (sic!) prova. Imperscrutabili sono i giudizi di Dio; ed a noi non lice sollevare il velo che li nasconde ai nostri occhi. Piuttosto chiniamo reverenti la fronte ed esclamiamo di cuore: Fiat voluntas Tua, Domine!

27 agosto 1914

Frequentissime furono le funzioni funebri celebrate nei giorni scorsi in suffragio dell'anima del compianto Sommo Pontefice. Non solo nella Metropolitana, ma così pure a S. Ignazio, presso i P.P. Cappuccini, all'Immacolata e nella nostra chiesa ed altrove dappertutto fu consolante l'accorrere dei fedeli a suffragare l'anima benedetta di Pio X.

Oggi, ultimo giorno delle esequie gli edifici pubblici, governativi e comunali compariscono con bandiere di lutto. Tutti i fanali della città sono abbrunati con veli bianchi e neri, e durante la funzione in Duomo restarono

accesi.

Alle 10 S. Ecc. il nostro Principe Arcivescovo, assistito dall'intero Capitolo e da numeroso Clero, celebrò il solenne pontificale de requie. Tutte le autorità presero parte alla funzione.

Anche nella nostra chiesa ebbe luogo la Messa cantata de requie. Nella navata della chiesa sorgeva il catafalco circondato da molti ceri e piante verdi, ornato delle insegne pontificie e dello stemma di Pio X. - dall'eloquente Orazione che recitò in questa luttuosa circostanza nel Duomo il Preposito capitolare, Mons. Luigi Faidutti, apparisce quanto zelante, grande e santo sia stato Pio X, rapitoci così inopinatamente al nostro affetto ed alla nostra venerazione.

Siccome dopo la morte di un Papa nove giorni devono dedicarsi ai suffragi per l'anima sua, i Cardinali entrerebbero in Conclave il 30 corr.

IL RE D'ITALIA DICHIARA GUERRA A FRANCESCO GIUSEPPE

Vienna 23 maggio 1915

L'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria (scritto in corpo maggiore)

L'ambasciatore d'Italia consegnò oggi nel pomeriggio al Ministro degli esteri Bar. Burian la dichiarazione di guerra, in cui si dice che l'Italia colla nota del 4 maggio al governo austro-ungarico espone i gravi motivi, per cui l'Italia, confidando nel suo buon diritto, dichiara nullo e senza valore il patto d'alleanza coll'Austria-Ungheria infranto dal Gov. austro-ungarico. Per tal modo l'Italia ricupera la sua piena libertà d'azione, ed è fermamente desisa (s barrato a lapis e corretto in c) di prendersi cura con tutti i mezzi dei diritti e degli interessi italiani, e il Gov. italiano si crede in obbligo di prendere tutte le misure contro ogni presente e futura minaccia nella realizzazione delle sue aspirazioni nazionali, per il che il Re d'Italia si considera da domani in poi in istato di guerra coll'Austria-Ungheria.

24 maggio 1915, seconda festa di Pentecoste.

L'Italia ha dato l'ultimatum all'alleato suo il nostro amatissimo Imperatore Francesco Giuseppe e così ha intimato la guerra.

Siccome noi siamo vicine al confine dell'Italia, si teme assai che la guerra ci potesse arrecare dei gravissimi danni. Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico. Anche le nostre Educande ci lasciano una dietro l'altra. I cittadini che ci avvicinano al parlatorio, si meravigliano che noi non ci rechiamo altrove. Che abbiamo da fare? Ove andare? La Rev. da M. Priora ci raccomanda sempre di confidare assai nell'onnipotenza del S. Cuor di Gesù, a cui è consacrata tutta la Comunità religiosa.

Oggi abbiamo tenuto le ore di adorazione dinnanzi al Tabernacolo, cosicché dalle ore 5 di mattina fino alle ore 7 di sera stanno pregando innanzi a Gesù tre o quattro religiose per ottenere da dio la grazia della vittoria dei nostri soldati, perché abbiano coraggio e valore di non lasciar passare l'Isonzo al nemico e così risparmiare Gorizia dall'invasione di lui. - Noi confidiamo nella valorosa intercessione di Maria Ss. del Monte Santo, la quale promise di proteggere la città, qualora i fedeli le fabbricherebbero una chiesa sul detto Monte. E la chiesa fu fatta e sta lassù come celebre Santuario e luogo di pellegrinaggio custodito dai RR. PP. Francescani.

25 maggio 1915

Gorizia ricevette l'ordine di non suonare le campane per non indicare al nemico la direzione verso la città. E' triste questo silenzio delle campane delle chiese e dei campanelli del Convento. Le Autorità militari hanno inviato alcuni uomini che fecero cadere le corde delle campane e sigillare le porte che conducono nel nostro campanile. Quante strette al cuore non avranno provato quelle religiose che assistero (sic!) a quell'atto compiuto dall'Autorità militare! Ma, siamo in tempo di guerra e Dio sa quali cose ci toccherà ancora di vedere! - Il Convento è stato consigliato di metter in salvo tuttociò che ha del valore e che è di qualche importanza. All'uopo, già tempo fa, furono fatte delle camere a volto di ferro sotto la cappella della Madonna dell'orto. Nelle notti passate furono trasportati là dei paramenti, candelieri, tappeti (sic!) ed altre cose della chiesa, poi i

documenti dell'Economia, l'argenteria, stoffe ecc. Tutto questo si mette in salvo dal pericolo di fuoco che potrebbe svilupparsi (l'arrabbiato a penna a sfera) dalle bombe che i nemici gettano dagli aeroplani. Sono gravissimi i danni che nella presente guerra hanno recato queste bombe.

La posta non riceve corrispondenza di sorta, almeno per alcuni giorni. I frati Francescani trasportano l'effigie della Madonna del Monte Santo dai PP. Francescani di Lubiana.

LA GUERRA NON RISPARMIA IL CONVENTO

24 luglio 1915

Il nostro Convento subì quest'oggi la terribile catastrofe del bombardamento. Verso le 5 antim. l'artiglieria italiana prese di mira la nostra Casa, sicché le prime due granate caddero a S. Lorenzo; la prima traforò il tetto della cantina, ove si trovavano riposte molte botti per il vino. La pressione dell'acqua fu sì grande da sollevare da terra una botte della capacità di 12 ettol. e cacciarla fra i travi del tetto. Il nostro servo Andrea si trovò a 10 passi lontano da questo luogo disgraziato. Le altre granate ed i schrapnell erano tutti diretti sull'infermeria. Due ore durò il bombardamento. Uno sparo seguiva l'altro, un rotolare di sassi si vedeva sui tetti e nel cortile. Simile alla grandine cadevano dall'alto grossi pezzi di granate, di schrapnell, di sassi, di tegole e di palle. Il fumo e un asfissiante odore di zolfo penetravano in ogni luogo. Sembrava il finimondo. Con una celerità incredibile volavano attorno pezzi di granate, traforavano i muri, cadevano sui letti, rompevano i vetri delle finestre, aprivano porte chiuse a chiave, e alzandole sopra i cardini, le gettavano a terra. Nel convento si trovavano ancora 27 religiose (27 religiose sottolineate a lapis) con a capo la R. M. Teresa Mirsky (Teresa Mirsky sottolineate a lapis), Sottopriora. Tutte cercarono un nascondiglio sicuro nei sotterranei delle cantine. Anche le due Madri anziane, da più anni nell'infermeria, furono portate laggiù: cioè M. Luigia d'anni 90 e M. Salesia d'anni 87. Tutte tremavano dallo spavento cercando un conforto nella preghiera. Anche l'ultima delle nostre Educande si trovava con loro. Intanto le granate cadevano come per caso qua e là, cagionando la più terribile devastazione. I più grandi tiri dei cannoni erano diretti però sul grande fabbricato dell'Infermeria, ove cagionarono i più grandi danni. (vedi fotografia.) A pianterreno distrussero le camere della stireria, facendo in pezzi la macchina da stirare e le tavole e seppellendo sotto le macerie la biancheria. I.mo piano: Presso il coro cadde il soffitto del II.do piano e con esso vi caddero pure tre grandi armadi che si trovavano lassù nel corridoio presso le scale. Dalla pressione dell'aria furono infrante tutti i vetri delle finestre del Coro e della saletta e le porte gettate a terra. Nella cappella di S. Giuseppe dell'Infermeria fu sollevato il pavimento e le tavole fatte a pezzi. Per la finestra della II.da stanza a destra, nel II.do piano, ove abitava M. Pierina, vi penetrò una granata, la quale, perforando il pavimento, cadde nella stanza della R. M. Provinciale nel I.mo piano, ove esplose e conquassò le due celle dirimpetto e ne distrusse tutti i mobili. Uno schrapnell distrusse pure parte del pavimento del corridoio dell'Infermeria. Un'altra granata fracassò ogni cosa la stanza delle Novizie (II.do piano,) poi le sottostanti celle ove abitavano M. Johanna e M. Gabriella e poi ancora l'Infermeria dell'Educande. Anche il II.do piano soffrì grave danno, dacché anche qui le granate distrussero le camere, ove erano riposte le nostre coperte da letto e la cella ove abitava la Sor. Gerarda e fecero danno dappertutto. Anche la scuola esterna non ne fu risparmiata. Le imposte delle finestre furono fatte a pezzi e i vetri infranti. La stessa sorte ebbero le finestre del parlatorio grande e di quello di S. Gabriel. Si ritiene che la causa di questo bombardamento vi poteva essere il pozzo del cortile della scuola esterna, il quale osservato dagli aeroplani, a detta d'un militare, poteva sembrare a loro una batteria trincerata (Sic!). Una granata cadendo, perforò la terrazzina di S. Marta e andò a finire, esplodendo, nella sottostante dispensa, ove conquassò il muro maestro. Dalla forte pressione dell'aria fu sollevato il pavimento terrazzo del lungo corridoio dell'entrata.

25 luglio 1915

Nelle prime ore di questa mattina venne la Commissione per esaminare il Convento danneggiato. Il danno ammonta a Cor. circa 80.000. - Oggi stesso la R. M. Teresa, Sottopriora, abbandonò con tutte le sue Consorelle il Convento. 4 di loro andarono col R. P. Pussich a Bischoflack, 7 a Lubiana e 12 partirono colla R. M. Teresa per Tyrnau in Ungheria, accompagnate dal R. P. Zecchini d. C. d. G. Le due Madri anziane, M. Luigia d'anni 90 e M. Salesia (sic!) d'anni 87, furono condotte nell'ospedale delle Suore di Carità di Gorizia. A loro servizio fu destinata la nostra Sorella Ottilia. Arrivando le 4 profughe a Bischoflack, raccontarono che il Convento di Gorizia è stato evacuato dalle sue abitatrici, e che soltanto il Sig. Sirca, Economo nostro ne fa da

custode. Allora M. Pierina e M. Mechtildis (M. Pierina e M. Mechtildis sottolineato a lapis) decisero di ritornare a Gorizia, e colla benedizione della Rev. da M. Priora Catterina Majhnič si misero in viaggio. Ma che? Arrivate il 28 corr. a Lubiana, fu loro negato il passaporto, e, come Dio volle, esse ritornarono a Lubiana (Lubiana barrato e corretto in Bischoflack dalla stessa mano, con inchiostro diverso).

Allorquando la R. M. Priora, che stava già meglio di salute a Pressburgo, udì per mezzo di Mons. Faidutti e lo rilevò anche da una lettera dell'Arcivescovo che il danno cagionato al Convento ammontava a Cor. 100.000, si risolse di andare a Tyrnau, ove si trovava da giorni la R. M. Teresa, Sottopriora con altre 12 Consorelle. essa invitò la R. M. Angela, l'Economa, a portarsi con lei e con la R. M. Sottopriora a Pressburg, ove si fermarono 2 giorni. M. Angela resta a Pressburg.

GORIZIA È PERDUTA 8 AGOSTO 1916

5 agosto

È la Madonna della neve. La notte fu terribile. - Lo scoppio delle mine e delle granate durò ininterrotto dalle 11 1/2 alle 2. Il Signore ci mandò anche la desiderata pioggia; il rombo dei cannoni, lo sparo dei fucili e lo strepito dei tuoni si confondevano in un sol mugolio incessante, profondo, raccapricciante. Alcune di noi si alzarono ed incominciarono a girare per vedere che facessero le altre. Due consorelle andarono in cappella e giacché la Reverenda Madre aveva lume in camera entrarono da lei e poi con lei ritornarono in cappella a pregare. Verso le due, finito il massimo fracasso, tutte ritornarono a letto. Anche la giornata fu tutt'altro che tranquilla, specialmente dalle 5 alle 8 pom. le granate non diedero pace. Si temeva tanto per i nostri fanciulli, che dovevano rincasare, ma l'Angelo custode non ha mancato di custodirli. Gesù mio misericordia.

6 agosto

"Dominus est!" – Che giornata spaventosa! Dopo una notte un pò meno procellosa di quella di ieri, granate desolarono fin dal mattino alle sei la nostra povera città. Mentre il R. P. Pussig celebrava, i pesanti uccellacci di ferro fischiavano terribili; noi eravamo trepidanti, ma finché la nostra Venerata Madre rimaneva al suo posto, noi non ce ne facevamo casi più di tanto; ma ecco un fischio più vicino ... La nostra V. Madre si alza dicendo: "Presto in cantina!" – Il Sacerdote s'era appena comunicato e tre delle nostre buone Consorelle chiedevano ansiose a Gesù, se volesse proprio farle digiunare. Il nostro Fattore, che fungeva da ministrante, recitò il Confiteor e dopo pochi istanti, che ci parvero lunghi lunghi, Gesù era sceso nel cuore delle sue spose ... Uno scoppio ... Vetri infranti e calcinacci nella cappella e nella stanza attigua, scelta a sua cella dalla nostra Ven. Madre. Anche le rimaste scesero rapide nella catacomba. Il Celebrante dopo aver purificato scese anch'egli in fretta nei paramenti da Messa e si rimase tutto il dì in cantina. Solo le nostre buone converse pensarono a preparare il cibo, ma certamente nella cucinetta. Durante la Santa Messa una granata incendiaria era esplosa nella scuola esterna, le panche furono al fuoco esca gradita e solo dopo due ore si pensò a spegnere, il che avvenne con rapidità e senza confusione, grazie all'intervento dei bravi militi, fra cui un intrepido tenente ed alcuni pompieri della città. Le chiese del duomo e di Sant'Ignazio furono pure colpite, ma non si ebbero gravi ferimenti, né morti. La nostra buona Ivanka Zarli è ferita leggermente al piede, ciò le accade fuggendo dal duomo, ora giace a letto nella nostra catacomba. Verso mezzodì una granata scoppiò nella già cella della R. M. Priora, sopra il molino; le macerie caddero nel cortile sul posto, ove eravamo solite sedere alla ricreazione, alla meditazione ed in altri momenti ancora. Mattoni e sassi cadendo causarono un bucone e buchetti nella leggera tettoia, che copre il corridoio, davanti il refettorio. – Pranzammo in cantina alla penombra d'una lampada, le più anziane sedute, le più giovani in piedi sulle scale, con il piatto in mano, mentre fuori i proiettili suonavano la musica di gala. Durante il giorno ripetemmo tante e tante volte "Dominus est!" – Ormai non c'è in casa parte alcuna che non sia colpita. Le buone suore di carità, in numero di tre sono rimaste fra noi. Divideremo con loro cibo e tetto fin che a Dio piacerà. – E terribile – Il Calvario è in gran parte in mano agli Italiani; i difensori cadono a centinaia, ma resistono ancora. Stasera noi, 23 consorelle, le tre suore di carità e la nostra buona servitù dormiremo in cantina, come si potrà. – Anche gente della città trovò ricovero da noi. La strettezza del posto non ci permette di esercitare la carità in grande, come il cuore della nostra R. M. Priora vorrebbe ed ogni rifiuto la fa soffrire. – Viva Gesù! – Adesso dormiremo sulle sedie.

7 agosto

Dormir sulle sedie! Ahì povere ossa! A chi sta con Dio il buon umore non manca ed è così che stanotte fino alle 12 abbiamo riso, mentre l'inferno sembrava scatenato sulla nostra città. Le più anziane erano sdraiate su letti improvvisati. La nostra R. M. Priora poté persino dormire. Il nostro ridere soffocato le servì certo di sonnifero. E le cause? Il nostro vestito da notte: tonaca e cuffia bianca, con mantello: una coperta di lana variopinta o a fiori e poi continuò cambiamento di posti; In secondo luogo il russare di chi era raffreddata o chiusa. – Brrumf! – E mezzanotte e grandinano proiettili in casa. Ci alzammo tutte ed incominciammo tosto a pregare, fidenti nella provvidenza di quel Padre, che ci guarda dai cieli. Verso le 5 1/2 Gesù ridiscese nella catacomba ed il R. P. Pussig celebrò e ci comunicò. Di nuovo granate in casa. Davanti il portone dell'orto tutto è in rovina. La bella pergola di vite vergine è a terra, di nuovo guasta la dispensa e la cucina. L'ala di Nazareth è pure traforata, infatti rovine s'aggiungono a rovine, anche la guardaroba ebbe un nuovo respiro. Abbiamo vissuto come talpe, giù nell'oscura cantina, perché da due giorni i fili elettrici sono rotti. Si prega come si può, ma la rassegnazione più dolce sostiene i cuori e mantiene in essi la pace e sulle labbra il sorriso. Dopopranzo quattro di noi le più giovani mettemmo due materassi ai piedi di Gesù e su a dormire. La nostra Ven. M. Priora sorrise vedendoci e ci benedisse. Ella ci disse: "Figliuole mie, ringrazio Gesù che vi fa soffrire, giacché è segno che ha su di voi disegni speciali di grazia" – Com'è forte la nostra Reverenda Madre. Il suo esempio ci sostiene e noi corriamo con lei sulla via del Signore. Il vincolo della carità si stringe ognor più e noi ci sentiamo felici. Ci angustia il pensiero che le consorelle lontane, leggendo nei giornali le novità del giorno soffriranno pensando a noi. Ma Gesù le consolerà. Egli ci protegge.

8 agosto

La notte fu un pò meno terribile di quella di ieri, ebbero santa Messa e santa Comunione nella catacomba. – Là a Muenkendorf Suor Tarcisia e Suor Gaetana finiscono oggi il loro noviziato con la santa Professione. Le granate cadono sistematicamente ogni cinque minuti. La nostra R. Madre ci chiamò e ci disse di preparare con calma i nostri fagottini. Allora incominciammo a salire e scendere per mettere assieme le cosette più necessarie. Ad ogni esplosione via a precipizio dal refettorio in cantina, dalle scale in cantina, sicché facevamo proprio da saltimbanchi. Che cosa ci sia nei nostri fagotti, Dio lo sa – Nove delle nostre care consorelle (Nove delle nostre sottolineate a lapis) come nove stelle del Sacro Cuore, restano a guardia del nostro nido, fra loro quale angelo di conforto il R. P. Pussig, l'intrepido Ministro del Signore. – Rimangono dunque: la buona Madre Metilde Grčar, come vicaria, la nostra M. Valeria e le suore converse: Sr. Ottilia, Sr. Giovanna, Sr. Camilla, Sr. Liduina, Sr. Notburga, Sr. Alfonsa, Sr. Maddalena (Grčar, Valeria, Ottilia, Giovanna, Camilla, Liduina, Notburga, Alfonsa, Maddalena sottolineati a lapis). Il nostro cane da guardia il piccolo, ma valoroso fido [sic!] resta pure, benché mezzo stordito dalle granate. – All'1 1/2 pom. ci ponemmo in fuga. Il nostro giardiniere e due friulane ci portarono i bagagli per quasi due ore di strada. Donne, vecchie e fanciulli fuggivano con noi. Passammo: via Rastello, piazza Duomo, piazza St'Antonio [sic!], via Dreossi, casa Rossa, Baita, Rosental ... ovunque segno orribili di distruzione. – Il R. P. Giovanni, cappuccino, incoraggiava a fuggire rapidamente e benediceva il popolo. Dieci di noi facemmo a piedi più d'un ora e mezzo di via, urtando nei cartocci dei proiettili esplosi, mentre al di sopra le granate fischiavano minacciose. Intanto l'avanguardia italiana era entrata in città ed il panico cresceva. Due carri dei militari ci accolsero e di nuovo si trotto via per un'ora e mezzo. La strada ci mostrava le buche aperte di fresco dagli esplosivi. Giungemmo però tutte salve a Prvačina, dove nell'ospedale della Croce Rossa trovammo alloggio presso la nostra buona Suor Canisia (di S. Vincenzo de Paoli). Ebbero qui anche la cena e passammo la notte nella stanza delle Suore, che cedettero i loro letti alla nostra Ven. Madre Priora ed alla R. M. Pierina, convalescente ancora. Noi provammo di dormire sulle sedie o sui bagagli. – Sei granate passarono anche qui per esplodere a Dornberg. Ci dicono che Gorizia è caduta.

9 agosto

Di buon mattino partimmo con il treno per Lubiana. A Opčina nella Labe-Station della Croce R. un Maggiore militare ci procurò un ottimo caffè. Che sarà delle nostre care rimaste e del R. P. Pussig! Il viaggio si compì felicemente. Verso le 4 pom. smontammo alla stazione di Lubiana, le suore trovarono parenti e conoscenti, che aspettavano il treno di Gorizia per avere notizie positive. Ma che dire? – Gorizia si dibatte fra strette orribili, ecco tutto. In convento non giungemmo completamente inaspettate, tuttavia causammo commozione e disturbo, giacché le buone Madri fanno ora gli esercizi. L'ottima R. M. Priora accolse la nostra e noi a braccia aperte e la carità più bella fu messa in opera per ristorarci e consolarci. "Dominus est!" E noi con il cuore spezzato ci abbandoniamo sul cuore di Dio. Noi abbiamo cibo e tetto ed i poveri fuggiaschi dove troveranno tanta abnegazione in loro sollievo? – Dio è Padre, Egli abbia pietà e ci doni la pace. – Il nostro Signor Fattore, che ci aveva accompagnate fino a Prvačina, non poté ritornare a Gorizia, perciò si recò con il nostro cavallo e la nostra carrozza a Branica, dai suoi. – Tutte la Autorità hanno abbandonato Gorizia. Signore, ci dona la pace!

L'ARMISTIZIO CON L'ITALIA, 4 NOVEMBRE 1918

1° novembre 1918

Continua la ritirata. – Gli Austriaci trascinano seco la preda fatta nei territori che abbandonano – Quale danno e dolore per i poveri saccheggiati! Passan carri di grano, di patate, di maiali, di volatili, poi cavalli e bovini in file interminabili dì e notte, li dirigono muti i soldati. Solo su chi tenta avvicinarsi fanno fuoco, gli altri passano indisturbati. – Suor Anna e Suor Dorotea andarono a Capriva; la R. M. Priora e la R. M. Prefetta vi si recarono dopopranzo in vettura. La R. M. Priora tornando a sera ebbe un'avventura. Incontrò cioè un soldato che voleva vendere un asino. La R. M. priora accettò di comperarlo ed il venditore voleva allora salire a fianco della R. Madre, ma questa non accettò ed egli si pose a cassetta presso il vetturale. Intanto il piccolo Aurelio, orfanello accolto da noi, salì sul somaro e seguì così la carrozza. Ad un tratto ciuco intestardì ed il suo padrone scese per rimmetterlo a dovere. Aurelio lesto saltò in serpa, e la carrozza, piantato l'asino e asinaro si diè al galoppo. Il caro venditore con quel suo fucile carico fra manò non era davvero un compagno rassicurante! - Deo gratias che la sia andata così!

2 – 3 novembre

In città confusione. Slavi uccisero Italiani. – Arrivarono felicemente da Tyrnau, dopo un viaggi di 7 giorni Madre Immacolata e Sr. Romana.

4 novembre

Confusione sempre. Fu firmato l'armistizio con l'Italia. Si aspetta a Gorizia un governo italiano provvisorio (sic!); a Capriva attendono un comando Ceco-Slovacco Francese, che occuperà la palazzina, mentre l'edificio del noviziato resta alle Suore.

250 ANNI DALLA FONDAZIONE

8 aprile 1922

La festa venne rimandata dall'8 aprile al 4 maggio per la concomitante domenica delle Palme. La cronista annota *la vigilia del 4 maggio i ruderi fioriti videro sorgere come per incanto gruppi di palme, archi d'alloro. Il giardino dovette dare tutti i suoi fiori per la cappella, giacché la festa era anzitutto un inno caldo di ringraziamento, innalzato dalle Spose allo Sposo Divino. Le campane ricordavano a Gorizia ridesta la lunga operosità delle Orsoline a favore della sua gioventù. La sala era riccamente decorata con drappaggi bianco-gialli, bandiere tricolori e bianco-celesti. Alle pareti i ritratti di Pio XI e Vittorio Emanuele III, della fondatrice madre Lambertina Caterina. La marcia reale aprì lo spettacolo, consistente in nove grandi scene eseguite dal pittore cittadino Clemente Costantino Del Neri, riproducenti altrettanti episodi della vita di Sant'Angela Merici. Ogni quadro artisticamente illuminato veniva commentato dal canto e dalla musica, composti per l'occasione dal maestro della Cappella Metropolitana Augusto Cesare Seghizzi.*

